

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI ROSARIO LUPO, GIUDICE PRESSO IL TRIBUNALE PER I
MINORENNI DI FIRENZE

AUDIZIONE DI PAOLO MENICHETTI, DIRETTORE GENERALE DELLA
ASL N. 10 DI FIRENZE DAL 21 DICEMBRE 1998 AL 20 DICEMBRE 2003

AUDIZIONE DI GIOVANNA LO SAPIO, PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA

34^a seduta: lunedì 24 maggio 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione di Rosario Lupo, giudice presso il Tribunale per i minorenni
di Firenze**

**Audizione di Paolo Menichetti, direttore generale della ASL n. 10 di
Firenze dal 21 dicembre 1998 al 20 dicembre 2003**

Audizione di Giovanna Lo Sapia, psicologa e psicoterapeuta

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi
Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-
Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le
Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC;
Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero:
Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini
Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI;
Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-
NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro
Democratico-Radicali Italiani+Europa: Misto-CD-RI+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani
all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.*

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Intervengono Rosario Lupo, giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, Paolo Menichetti, direttore generale della ASL n. 10 di Firenze dal 21 dicembre 1998 al 20 dicembre 2003, e Giovanna Lo Sapia, psicologa e psicoterapeuta.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione di Rosario Lupo, giudice presso il Tribunale per i minorenni
di Firenze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Rosario Lupo, giudice presso il tribunale per i minorenni di Firenze, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo quindi la parola al dottor Lupo per lo svolgimento della sua relazione.

LUPO. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi presento: sono il dottor

Rosario Lupo, sono giudice minorile presso il tribunale per i minori di Firenze dal 10 maggio del 2010. Ho svolto tutta la mia carriera nel campo penalistico; ho fatto il giudice delle indagini preliminari in varie sedi - a Milano, a Firenze e in un piccolo tribunale lombardo - e dal 2010 mi occupo di minori e lavoro tuttora al tribunale per i minorenni di Firenze.

Resto in attesa delle vostre domande, sperando di poter essere utile per comprendere quello che è accaduto al "Forteto".

PRESIDENTE. La prima domanda è se ha avuto contatti durante la sua carriera con il "Forteto" e se si sia interessato di affidamenti di minori, perché dalla prima Commissione della Regione Toscana risulta che i contatti ci siano stati, quindi le chiedo di illustrarci la sua esperienza con il "Forteto" anche durante il periodo del dottor Casciano e della dottoressa Laera.

LUPO. Molto volentieri. Contatti diretti con il "Forteto" non ne ho mai avuti. Sicuramente mi sono occupato di minori che sono stati collocati al "Forteto" e li ho gestiti insieme ai presidenti come giudice relatore.

Premetto che sono arrivato al tribunale dei minori e ho preso servizio

il 10 maggio del 2010. In tale occasione, io e altri due nuovi colleghi abbiamo ricevuto in eredità un ruolo di centocinquanta procedimenti cadauno. Uno di questi procedimenti riguardava due bambini molto piccoli (del 2008 e del 2007) dei quali non vorrei fare i nomi e preferirei usare solamente le iniziali, anche perché sono nomi che voi conoscete dalle audizioni precedenti. Sono due fratellini che hanno mamma italiana e babbo marocchino. "N." è la bambina, "O." è il bambino. Se siete d'accordo li chiamerò così, per evitare di dire nomi e cognomi.

PRESIDENTE. Se la Commissione conviene, possiamo secretare il prosieguo della sua risposta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,35).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,35).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 15,36).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 15,36).

(Segue LUPO). I due bambini sono stati posti all'attenzione del tribunale dal servizio sociale di Prato con una relazione del 7 agosto 2008.

Mi sono fatto un piccolo promemoria, perché ovviamente me ne sono occupato ma i provvedimenti, le relazioni e le audizioni sono tantissime, quindi potete immaginare che se ricordassi a memoria sarei poco preciso, mentre voglio darvi notizie il più precise possibile e tutte documentate. Sono in grado di mandarvi, anche se in maniera informale, e voi potete chiederli al nostro ufficio se non l'avete già fatto, tutti i provvedimenti con le relative firme, i timbri, le convalide e quant'altro.

La relazione del 7 agosto 2008, inviata al tribunale per i minori di Firenze il 13 agosto 2008, riguardava i due minori di cui ho detto prima. In particolare, emergeva che in occasione della nascita del bambino la madre risultava positiva all'uso di cocaina, eroina e metadone. Anche nelle urine del piccolo venivano rinvenute tracce di queste sostanze, ma senza ritenere opportuno di iniziare una terapia per sindrome da astinenza neonatale, nel senso che poi il bambino, per fortuna, è stato bene.

Il 22 agosto 2008, il pubblico ministero minorile, sulla base delle notizie che il servizio sociale di Prato aveva inviato, apre un procedimento *ex* articolo 333 del codice civile, quindi un provvedimento limitativo della potestà genitoriale (che adesso si chiama responsabilità genitoriale). Quindi, nel 2008, con l'ordinanza del 3 settembre 2008 (che non è stata firmata da me, io non c'ero, ma dal giudice relatore precedente da cui ho ereditato il fascicolo), i minori venivano affidati al servizio sociale di Prato e collocati presso i bisnonni materni. Il bisnonno era del 1940 e la bisnonna del 1949. Anche la nonna materna aveva problemi di tossicodipendenza, quindi non era stata ritenuta una risorsa.

Successivamente il tribunale, con l'ordinanza del 15 dicembre 2009 (che poi, di fatto, non veniva eseguita), siccome i servizi sociali avevano rilevato delle criticità nel collocamento presso i bisnonni, collocava i bambini - da soli - in una comunità per i minori. Il tribunale aveva detto da soli ma in realtà il servizio sociale di Prato ha eseguito questo provvedimento in maniera diversa, inserendo i due bambini con la madre in una comunità terapeutica, dato che la madre aveva problemi di tossicodipendenza. Questo progetto non ha avuto nessun tipo di esito positivo, perché poi la madre è

uscita da questa comunità ed è ritornata dal marito. Dunque, nella successiva ordinanza del 22 aprile 2010 (quindi tutto questo avviene prima che io entrassi al tribunale per i minorenni), si conferma il collocamento dei minori in una comunità da soli, senza la madre. In esecuzione di tale ordinanza, i minori venivano inseriti nella comunità "Il Forteto" dal servizio sociale di Prato (l'assistente sociale era la dottoressa Federica Rovai, che ho sentito in due occasioni di cui se volete posso parlare nello specifico) il giorno 7 maggio 2010, esattamente tre giorni prima che io arrivassi dal tribunale per i minorenni. Un collocamento che poi, io ho ereditato il fascicolo, è stato formalizzato dal pubblico ministero con l'ordinanza dell'8 luglio 2010 nella camera di consiglio presieduta dall'allora presidente, che non è più tra noi, dottor Gianfranco Casciano e altri due giudici onorari di cui non conosco il nome. Tutti i nostri provvedimenti sono collegiali, con un presidente e un giudice; il presidente può essere anche il relatore del fascicolo, ma all'epoca il dottor Casciano presiedeva praticamente tutte le camere di consiglio e noi giudici relatori ci alternavamo a turno a portare i procedimenti da noi istruiti. Poi c'erano i due giudici onorari, un uomo e una donna, come previsto dalla legge.

Il tribunale, con ordinanza dell'8 luglio 2010, disponeva incontri protetti settimanali con i genitori e i bisnonni, con collocamento di questi ragazzi presso la comunità "Il Forteto". Per noi era una comunità, ammetto che non sapevo assolutamente nulla; per me e per chi vive in Toscana "Il Forteto" era una cooperativa agricola con un supermercato, dove si poteva andare a fare la spesa e comprare formaggi, mozzarelle, salumi, carne e quant'altro. Fino a quel momento, per me "Il Forteto" era solo ed esclusivamente questo; dopodiché ho capito che era una comunità. Il presidente Casciano ha firmato questo provvedimento, che abbiamo concordato assieme.

Sulla scelta del "Forteto" - è una domanda che voi mi fareste e che pure io mi farei - il servizio ha ritenuto - questa era la motivazione del servizio - tale collocamento il più adeguato, in considerazione (cito testualmente) "della tenera età dei bambini e della loro necessità di vivere in un ambiente che potesse dare loro il calore e l'accoglienza di una famiglia". Questa è la relazione del servizio sociale di Prato del 21 luglio 2010, successiva all'ordinanza. Probabilmente ci sono anche relazioni precedenti, ma io adesso non sarei in grado di indicare in maniera precisa dove andare a

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

prendere i fascicoli, perché non so dove si trovano. Sempre in questa relazione, il servizio informava che i minori erano stati collocati presso due distinti nuclei all'interno del "Forteto".

Le chiederei di proseguire in seduta segreta, signora Presidente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,43).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,43).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,44).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,44).

(Segue LUPU) Con il senno del poi, nessun provvedimento di affidamento era stato disposto dal tribunale, che aveva esclusivamente collocato i minori, con l'ordinanza dell'8 luglio 2010, presso la comunità "Il Forteto", senza alcuna valutazione delle coppie, cui i minori venivano affidati in modo alquanto discrezionale (questo lo abbiamo appurato io e la dottoressa Laera, che è venuta dopo, nel 2012, poi vi posso dire tutti i particolari), senza alcun controllo da parte del servizio e - ahimè - del tribunale, che ne prendeva semplicemente atto. Questa è la nuda e dura realtà, che emerge in maniera chiara nella sentenza penale del tribunale ordinario di Firenze, che si dilunga tantissimo su questa realtà (lo sapete meglio di me).

Vi chiederete perché è successo. Io non ho una risposta; posso solo avere delle mie valutazioni. È successo perché c'è stato, a mio avviso (è la mia opinione, quindi prendetela per quello che è), un corto circuito istituzionale che probabilmente veniva da molto lontano, da persone che hanno avuto un ruolo importante nella giustizia minorile toscana; tale corto circuito si è perpetrato e perpetuato con tutti i presidenti che si sono

avvicendati, fino al dottor Casciano. Io conoscevo il dottor Casciano come giudice minorile da tantissimi anni; è stato giudice minorile nel tribunale dei minorenni, se non ricordo male, dal 1969 (io facevo le elementari). Tranne una piccola parentesi all'ufficio di sorveglianza di Firenze, è sempre stato giudice minorile; io mi fidavo pienamente di lui, perché era comunque un giudice molto stimato, molto attento e molto sensibile a determinate cose. Quindi io mi sono fidato, ma chiaramente quello che abbiamo deciso è stato deciso collegialmente.

Noi avevamo disposto incontri settimanali con i genitori. Vorrei spiegare che l'affidamento è una misura temporanea, nel senso che ci sono dei genitori in difficoltà (che si presuppone e si spera sia temporanea, anche se, ahimè, il più delle volte ciò non è), per cui questi minori vengono trasferiti in una famiglia e anche, a volte, in una comunità quando non ci sono i presupposti per reperire una famiglia, per permettere ai genitori di concentrarsi sulle proprie problematiche, che possono essere di vario genere. A meno che non si tratti di genitori maltrattanti o abusanti; in questo caso sono altri i provvedimenti che si prendono (l'adottabilità, la decadenza e quant'altro). Tale presupposto fondamentale purtroppo al "Forteto" non era

praticato; la sentenza CEDU del 13 luglio 2000 è un chiarissimo esempio di quello che avveniva e che non doveva avvenire. La legge prevede che si mantengano rapporti con i genitori (con incontri protetti e osservati), per vedere qual è la relazione, quali sono i progressi o le regressioni nei rapporti. Il più delle volte (è quello che facciamo adesso) rimane l'affidamento al servizio sociale e il collocamento presso delle coppie; parlo in generale, a prescindere dalla vicenda specifica. Quindi era assolutamente necessario mantenere questi rapporti, che noi avevamo disposto fossero settimanali. Per quanto riguarda le modalità, solitamente noi le deleghiamo e non entriamo nello specifico; anche la cadenza settimanale è un qualcosa che non sempre viene indicato, perché si lascia alle valutazioni del servizio sociale affidatario e soprattutto del servizio di psicologia (l'unità funzionale di salute mentale per l'infanzia e l'adolescenza oppure l'unità consultoriale, ogni zona ha i suoi nomi). La comunità "Il Forteto", tuttavia, pare che non fosse disponibile a far svolgere gli incontri presso di sé. Non si sa quali siano i motivi, ma si possono anche immaginare: è una comunità chiusa, dunque meno gente entra, meno cose si fanno all'esterno e meglio è. Venne individuato uno spazio neutro a Prato, nel centro dove stavano i bisnonni e i genitori. Questa

non è una cosa tanto strana, perché spesso si fanno incontri negli spazi neutri; sono appositamente previsti degli spazi neutri per gli incontri, che non sempre avvengono nelle comunità, anzi quasi mai. Quindi non era una cosa di per sé strana. Ripeto: io ero arrivato al tribunale per i minori da un mese e mezzo. Quello che vi dico adesso è frutto della mia esperienza di oltre dieci anni. Io sono un penalista, ho sempre fatto penale nella mia vita e di minori mi ero occupato quando erano persone offese in reati contro la persona, quindi nei casi di violenze sessuali o maltrattamenti. Non me ne ero mai occupato dal punto di vista relazionale.

Viene quindi individuato questo spazio neutro. Inoltre, attesa la tenera età dei minori, nonché la difficoltà logistica, il servizio proponeva - e l'hanno fatto senza che noi cambiassimo il nostro provvedimento - che la cadenza anziché settimanale fosse quindicinale. Una cosa che è stata sottolineata anche dai consulenti tecnici che si sono avvicendati (noi per questa vicenda abbiamo fatto tre consulenze tecniche di cui poi vi parlerò nello specifico) è che da quando sono entrati al "Forteto" fino al 22 di agosto loro non hanno visto i genitori. Dal 21 luglio al 22 agosto il motivo era che erano andati in vacanza con i collocatari e quindi non erano lì presenti, ma dal 7 maggio fino

al 21 luglio non si capisce il motivo per cui questi ragazzini non abbiano avuto nessun tipo di incontro con i bisnonni, con i quali comunque avevano un rapporto, né con i genitori, con i quali comunque avevano un rapporto.

In questo modo si chiude comunque il procedimento di limitazione della responsabilità genitoriale, perché il pubblico ministero il 22 luglio del 2010 fa un ricorso per l'apertura della procedura di adottabilità prevista dalla legge in materia di adozione, la n. 184 del 1983, ed è una procedura contenziosa. Mentre la procedura ai sensi dell'articolo 333 è di volontaria giurisdizione ed è assolutamente scarna (ancora oggi, nel 2021, non c'è una procedura ben delineata anche dal punto di vista del contraddittorio), la procedura di adottabilità è un contenzioso, quindi c'è un contraddittorio con i difensori, con il curatore del minore e quant'altro. Viene aperta la procedura per l'adottabilità che si conclude con una sentenza da me redatta, del 19 giugno 2012, con la quale rigettammo il ricorso del pubblico ministero, ritenendo che non fossimo in presenza di uno stato di abbandono dei minori da parte dei genitori.

Nel corso di questa procedura è stata disposta la prima consulenza tecnica, che è stata fatta mentre i minori erano all'interno della comunità "Il

Forteto", affidati alle due famiglie di cui vi ho detto prima.

PRESIDENTE. Chi ha effettuato questa consulenza tecnica?

LUPO. Una psicologa psicoterapeuta, dottoressa Antonia Sciarrino, a cui abbiamo dato l'incarico all'inizio di luglio 2011. I genitori e i bisnonni si sono costituiti con difensori e hanno anche nominato un consulente tecnico di parte.

Non vorrei tediarvi troppo, però vorrei farvi capire come si sono svolte le cose anche dal nostro punto di vista: la consulente, con conclusioni sostanzialmente condivise dal consulente tecnico di parte, sia pure raggiunte con modalità diverse, ha rilevato i legami significativi ed importanti con le rispettive coppie di collocatari (che la consulente chiamava affidatari, sbagliando) che, a loro volta, hanno svolto e svolgono le funzioni in modo adeguato. Così diceva la consulenza ed è a disposizione, perché è negli atti.

"La qualità degli incontri protetti dei bambini con i genitori e i bisnonni, nel corso di questi ultimi mesi, ha subito un'evoluzione positiva rispetto a come veniva descritta dai servizi nel periodo precedente l'inizio

delle operazioni peritali. Tali incontri hanno comunque un effetto destabilizzante e turbano l'equilibrio dei bambini che, data la loro tenera età, non sono in grado di capirne fino all'ultimo relativo al loro probabile futuro inserimento nella famiglia di origine".

PRESIDENTE. Sta leggendo la relazione del consulente di parte o del consulente tecnico?

LUPU. Quella del consulente tecnico d'ufficio, la CTU. Le sue conclusioni sono state approvate anche dal consulente tecnico di parte. Solitamente quest'ultimo può fare una sua relazione, può formulare osservazioni, anche critiche, può aderire o non aderire. In questo caso il consulente tecnico e di parte, rappresentante di genitori e bisnonni, ha aderito a queste conclusioni, che tra l'altro poi portano il tribunale a escludere che ci fosse lo stato di abbandono e quindi ad escludere lo stato di adottabilità di questi bambini.

"I bambini" dice sempre la nostra consulente "avrebbero potuto subire un ulteriore trauma se fossero stati allontanati dagli affidatari" (anche se si trattava sempre dei collocatari) "e quindi distolti dagli affetti e dalle

consuetudini di vita che si sono stabiliti e consolidati nel periodo di affidamento. Altrettanto difficile sarebbe per i genitori, e soprattutto per la madre, gestire la vita quotidiana dei due bambini con i quali non si era ancora costituito un rapporto di vicinanza affettiva e di reciproca condivisione di stile di vita e di abitudini. È importante tenere in considerazione" dice sempre la consulente "il fatto che entrambi i bambini presentano per motivi diversi particolari esigenze e bisogni che li renderebbero di difficile gestione."

Mi ricordo soprattutto che O. aveva problemi di linguaggio fin da piccolino. Li ha sempre avuti e ha continuato ad averli, quindi ha avuto bisogno di percorsi di neuropsichiatria infantile e soprattutto di logopedia. È stato anche seguito dalla neuropsichiatria infantile dell'ospedale pediatrico Meyer, se non ricordo male dalla dottoressa Carla Antonelli.

Sto facendo una sintesi, ovviamente, di una sentenza molto più articolata che però è a disposizione.

Il tribunale, pertanto, confermava l'affidamento dei minori al servizio sociale di Prato, con collocamento temporaneo presso le coppie collocatarie che, nel frattempo, erano uscite entrambe dal "Forteto", e con il mandato al servizio di organizzare incontri tra i bambini e i genitori e con tutti gli altri

mandati che di solito diamo, tra i quali la presa in carico psicologica e neuropsichiatrica, e un mandato di sostegno ai genitori in percorsi di autonomia per aiutarli; nel frattempo la madre andava anche al SERD, che è un servizio che è stato abbastanza presente.

Dunque la procedura di adottabilità si chiudeva e si riapriva una procedura ai sensi dell'articolo 333 per controllare l'andamento del tutto, anche perché dovevamo poi decidere se togliere o meno questi bambini ai collocatari, perché il problema rimaneva. Infatti la relazione della consulente tecnica d'ufficio è stata depositata il 14 febbraio del 2012. L'arresto dei responsabili della comunità "Il Forteto" risale alla fine del 2011.

A questo punto interviene la dottoressa Laera. Il dottor Casciano va in pensione a novembre 2010, lasciandoci soli, visto che tre di noi erano appena arrivati, e c'era il dottor Fernando Prodomo che ha fatto il facente funzione per oltre un anno e mezzo, fino a marzo del 2012, quando è stato trasferito al tribunale ordinario. Dal marzo 2012 fino al giugno 2012 l'altra collega più anziana, la dottoressa Pizzi, ha svolto le funzioni di presidente.

La dottoressa Laera era arrivata nel giugno del 2012 e si è trovata a gestire questo che io non fatico a definire uno *tsunami*, perché lo è stato sotto

tutti i punti di vista: giuridico, emotivo e della credibilità. Io mi rendo assolutamente conto di tutto ciò che è successo, però, ripeto, *a posteriori* perché in quel momento non avevano nessun tipo di contezza e nessuno ci ha mai detto nulla di ciò che era "Il Forteto". Non conoscevo ovviamente la storia giudiziaria del Fiesoli e del Goffredi, così come non sapevo neanche nulla della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) del 2000. Io sono arrivato dieci anni dopo e nessuno me ne ha mai parlato e io non mi sono mai posto in maniera critica perché erano i servizi sociali, la nostra *longa manus*, coloro a cui diamo i mandati e di cui solitamente ci fidiamo.

C'era poi una prassi - che credo sia già stata riferita - che oggi non c'è più per cui il servizio sociale veniva delegato: nel momento in cui si decideva che dei bambini dovessero andare in una famiglia in affido o in collocamento eterofamiliare, si dava un mandato per un progetto eterofamiliare. Dopodiché era il servizio che decideva la famiglia e la indicava al tribunale, senza che il tribunale sentisse le coppie che venivano proposte, anche se a volte l'affidamento eterofamiliare di bambini poteva avvenire anche a dei *single*, a delle coppie sposate o a delle coppie non sposate. A Firenze non

l'abbiamo fatto, però in altri tribunali per i minorenni è capitato che sia stato fatto anche a coppie non etero, ma omosessuali. Non c'è un obbligo, così come per l'adozione, anche perché la normativa sull'affidamento è assolutamente scarna. Ci sono gli articoli 4 e 5 della legge n. 184 del 1983, in cui si parla di due tipi di affidamento: l'affidamento consensuale e l'affidamento giudiziario. Con il primo i genitori sono d'accordo di affidare un figlio per motivi loro, di varia natura, chiaramente tramite il servizio sociale e il giudice tutelare ratifica. L'affido dura ventiquattro mesi e dopo interviene il tribunale per i minorenni per confermare o meno l'affidamento.

L'affidamento giudiziario, invece, lo facciamo noi. In questo caso, si delegava al servizio sociale la scelta di queste coppie. Adesso ci sono centri affidi che funzionano, ma all'epoca non esistevano; anzi, per un altro procedimento ho una relazione che mi ha fatto strabuzzare gli occhi. Il responsabile dei servizi sociali di Pontassieve, dottor Lombardi, ha scritto nero su bianco - se volete vi posso inviare la relazione - che il centro affidi del Mugello - "Il Forteto" in realtà, era a Dicomano, che è un Comune al confine tra la Valdisieve e il Mugello - era praticamente "Il Forteto". Questa è una cosa che mi fece strabuzzare veramente gli occhi. È una relazione del

2012, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Chi sarebbe il dottor Lombardi?

LUPO. Credo fosse il responsabile del servizio sociale di Pontassieve, nella Valdisieve. Credo che l'abbiate anche sentito. Tra gli auditi c'è stato anche il dottor Lombardi, che penso abbia confermato anche a voi questa cosa.

Dicevo che appunto all'epoca non c'erano dei centri affidi, come avviene adesso, con una banca dati in cui si mettono le famiglie, se fanno dei corsi e poi vengono proposti i casi a seconda del tipo delle caratteristiche della famiglia. Adesso senza sentire e avere valutazioni non affidiamo né collochiamo nessun bambino. Se noi del tribunale, giudici relatori e giudici onorari delegati, non li guardiamo in faccia e chiediamo loro le cose, non li affidiamo. Vi assicuro che nonostante ciò molti affidamenti falliscono, perché a volte le coppie che ci vengono proposte poi si rivelano non adatte. Questo, purtroppo, fa parte del nostro lavoro, che è veramente difficile. Un giudice normalmente, infatti, deve decidere un fatto (se sei colpevole o innocente; la pena che ti meriti o quella che non ti meriti; se devi essere

cautelato, se sei debitore o meno, l'eccezione di inadempimento e quant'altro). Il giudice minorile, invece, non si occupa di fatti, ma di relazioni e di persone, spesso con dei giudizi prognostici che - vi assicuro - sono molto difficili. I bambini sono sempre nel nostro interesse e nel caso del "Forteto" questo non è avvenuto e bisogna assolutamente dirlo al di là di ogni ipocrisia, perché così è stato. Io mi assumo le mie responsabilità per quanto vi ho detto.

Nell'ambito di questa procedura abbiamo disposto un'altra consulenza tecnica, affidata a delle dottoresse. La dottoressa Laera, come me, del resto, viveva a Milano. Anch'io ho passato la mia prima parte di carriera a Milano e ormai vent'anni fa sono venuto a Firenze per motivi personali e abbiamo deciso insieme - mi sembrava il minimo - di dare delle consulenze a persone che fossero completamente lontane dal territorio, per evitare qualsiasi tipo di condizionamento, in negativo o in positivo. Una vicenda così esposta mediaticamente e sensibile, come quelle che riguardano sempre minori abusati, poteva condizionare. Pertanto, abbiamo deciso di darlo a una psicologa psicoterapeuta, la dottoressa Patrizia Conti, e a una psichiatra di Milano, la dottoressa Gloria Marino, che la dottoressa Laera aveva conosciuto perché lei ha sempre fatto il giudice minorile a Milano. Abbiamo

dato appunto questa consulenza per questi due bambini, ma anche per un altro bambino, di cui - se volete - parlo dopo.

È stata una relazione di 250 pagine in cui si affronta tutto: si spiega perché questi bambini sono stati allontanati ed è venuta fuori, sempre con il senno del poi, forse la superficialità con cui questi servizi si sono mossi nel momento in cui hanno allontanato i bambini dai bisnonni. Però anche in questa consulenza sia i bisnonni che i genitori non sono stati ritenuti idonei a un rientro dei bambini presso di loro. Forse il servizio sociale poteva fare qualcosa di più a sostegno di questi bisnonni e di questi genitori, però sicuramente non ha preso un granchio dicendo che si trattava di genitori inadeguati perché in realtà soprattutto la madre lo era. Hanno concluso invitando il tribunale a una diversa collocazione di questi due bambini rispetto alle coppie; hanno fatto veramente una consulenza molto approfondita, caratterizzata proprio da un'indagine personale dei genitori, dei bisnonni e dei collocatari, che devo dire non ne sono venuti fuori benissimo, perché avevano dei tratti depressivi e di vario genere. Non sto a leggere ciò che hanno scritto perché vi tedierei, però vi invito a farlo. Comunque, la scelta comunitaria era forse indicativa di determinati disagi.

Però, al tempo stesso, c'è un attaccamento di questi bambini a questi collocatari. Si consideri che noi abbiamo fatto questa consulenza nel 2014 e che i bambini erano lì già da quattro anni, che sono tanti. Per farla breve, queste sono le conclusioni della perizia. Nella perizia veniva detta una cosa importante, cioè che questi bambini avevano sviluppato delle sindromi di abbandono e delle sindromi da stress post-traumatico dovuto all'abbandono, a un allontanamento dalle figure di riferimento. Allora, parlando tra di noi con la presidente e con i giudici onorari che si sono occupati di questi casi, ci siamo chiesti se togliere i bambini in quel momento non fosse un danno ancora maggiore. In un altro caso, di cui parlerò in seguito, dopo che è scoppiato lo scandalo "Forteto" noi avevamo revocato il collocamento di un altro bambino presso una coppia ex "Forteto". Questi ormai erano tutti fuori dal "Forteto"; non è rimasto nessuno al "Forteto". Abbiamo pertanto disposto il collocamento di questo bambino in una piccola comunità, in attesa di una nuova famiglia; ma i servizi, che sono servizi diversi rispetto a quelli dei piccolini di cui sto parlando, ci hanno segnalato una regressione di questo bambino all'idea di dover essere allontanato, tant'è vero che ci chiesero una sospensione di quell'esecuzione. In quel caso, abbiamo prima dato mandato

all'UFSMIA di valutare la relazione e di valutare come stessero i bambini e questi collocatari, oltre che i genitori; e poi abbiamo affidato una consulenza tecnica alle stesse dottoresse Conti e Marino, proprio per andare a fondo. In questo caso la conclusione delle due dottoresse fu diversa, tant'è vero che il bambino è rimasto presso quella famiglia. Anche questi due bambini abbiamo poi deciso, in maniera molto sofferta, di lasciarli presso le famiglie dove si trovano tuttora; ripeto che eravamo molto perplessi, perché pensavamo che un ulteriore allontanamento potesse aggravare il loro stato di sindrome da abbandono, chiamiamola così, non sono uno psicologo e faccio fatica a usare le parole giuste; se c'è qualche psicologo tra di voi, sicuramente mi segna con la matita rossa. Abbiamo quindi chiesto un parere (non una consulenza, ma un parere tecnico) a uno psichiatra, il professor Luigi Cancrini, al quale abbiamo chiesto se un ulteriore allontanamento fosse o meno qualcosa di negativo per questi bambini. Bisogna capire una cosa: il nostro lavoro si gioca tutto sul fattibile e sulla realtà concreta, non sull'*optimum*. Se mi si chiede se io oggi affiderei questi bambini a questa coppia, la mia risposta è un "no" grosso come una casa, ovviamente. Ma, passati tanti anni, il problema dobbiamo porcelo e non possiamo non porcelo.

Nessuna di queste coppie era implicata dal punto di vista penale nel "Forteto". In un altro caso, in cui una coppia era implicata dal punto di vista penale, il bambino è stato tolto subito; non è un caso mio e non so neanche il nome, però so che c'era questa vicenda. Tutti gli altri non erano implicati da un punto di vista penale nel "Forteto"; certo erano implicati da un punto di vista emotivo, anche perché i due affidatari della bambina sono stati sentiti e anche gli altri sono stati sentiti e non hanno fatto una gran bella figura, su questo non ci sono dubbi; basta leggere la sentenza. Abbiamo pensato quindi che la situazione da valutare fosse quella attuale, la quale, nonostante tutte le criticità rilevate e inequivocabilmente emerse (l'origine dell'attuale collocamento, le modalità di allontanamento del tutto errate, per quanto ampiamente esposto nella CTU Conti-Marino), appariva ormai in fase di avanzata stabilizzazione, non solo per quanto riguardava lo stato dei bambini, ma anche nel rapporto tra collocatari e genitori, che all'inizio era un rapporto molto critico, ma che con il passare del tempo è migliorato. Di contro, la soluzione individuata dalla CTU Conti-Marino, per i motivi esposti dal professor Cancrini, non solo non era in linea con l'interesse dei due minori, ma addirittura avrebbe potuto avere effetti negativi irreversibili,

tenendo conto dei già forti vissuti abbandonici e del conseguente stress subito dai due bambini. Voi ben sapete che noi dobbiamo sentire i minori che hanno compiuto i 12 anni e che possiamo anche sentire i minori più piccoli, se capaci di discernimento. Nel nostro caso la bambina, che adesso è una ragazzina di 14 anni, chiese espressamente di essere sentita dai propri giudici; noi la sentimmo il 20 gennaio 2017 e lei inequivocabilmente - me lo ricordo - ci chiese di non andare via dalla famiglia in cui si trovava, ma solo di poter pernottare ogni tanto con i genitori (fece una tenerezza incredibile). Tra le sue richieste, c'era quella di andare in Germania, ma non con i genitori, bensì con i collocatari e con un'altra ragazza che questa famiglia aveva in affidamento, la quale adesso è ventitreenne e studia all'università di Padova (il suo nome è Natascia). Questo inequivocabilmente ha fatto comprendere, a me, alla giudice onoraria e a una psicologa che era con me quando abbiamo sentito la bambina, come quella dei collocatari fosse una risorsa affettiva importante e stabile, che non le si poteva togliere. È tutto opinabile, me ne rendo conto; però questo è il ragionamento che abbiamo fatto ed è quello che io offro al vostro giudizio e alla vostra valutazione. Le capacità educative dei collocatari - dice il professor Cancrini- emergevano chiaramente da tutte le

relazioni, in particolare da quelle della scuola, che riferivano che erano molto presenti nella vita dei bambini, i quali hanno un'organizzazione di vita e relazioni assolutamente soddisfacenti. Quindi veniva alla luce, al di là di tutte le criticità, un contesto vitale assolutamente positivo, che offriva ai due minori sicurezza e stabilità; nel contempo, questa sicurezza e stabilità non potevano fornirla i genitori (poi vedremo come si è evoluta la situazione). L'ombra del "Forteto" (un capitolo di questa relazione si chiama "l'ombra del Forteto"), se ha reso necessario un approfondimento istruttorio così rilevante, non poteva essere portata a conseguenze estreme, quali sottoporre i bambini, che stanno sufficientemente bene (attese le premesse e nonostante le scelte errate di servizio e tribunale per i minorenni all'epoca dell'allontanamento), a un ulteriore trauma abbandnico che potrebbe questa volta rivelarsi irrimediabile. Questo è scritto nel nostro decreto del 27 gennaio 2017; è un decreto di 38 pagine, in cui ho cercato di affrontare tutte le questioni, anche la sentenza penale e la sentenza CEDU. Ci sono due capitoli, uno sulla sentenza penale (si rimane veramente basiti da quello che è successo) e uno sulla sentenza CEDU, che è una prova provata che personaggi che sono stati condannati avevano voce in capitolo, anche se non formalmente, nella vita e

nell'organizzazione di vita dei bambini. Vi invito a leggerla, perché è indicativa. Quindi, tutti gli elementi emersi propendevano in modo univoco nel senso che non fosse assolutamente conforme all'interesse dei minori che gli stessi venissero trasferiti in un'altra famiglia in presenza di problematiche connesse a vissuti abbandonici. I collocatari devono essere ritenuti sufficientemente buoni, sulla base di una teoria psicologica di un tale Winnicott per cui il genitore deve essere sufficientemente buono e il cui presupposto è che i genitori non sono perfetti. Il genitore perfetto non esiste e, allora, abbiamo un genitore sufficientemente buono oppure un genitore inadeguato. C'è una linea di demarcazione e questo è trasferito anche sui collocatari.

Rendetevi conto anche che noi non trovavamo una famiglia su un piatto d'argento che se li prendeva entrambi dalla sera alla mattina. Per non lasciarli presso quelle famiglie avremmo dovuto metterli in una comunità. Abbiamo ritenuto che ciò non fosse conforme all'interesse dei minori. Chiaramente è stato ritenuto necessario mantenere tutti i supporti psicologici per i minori, per i collocatari e soprattutto per i genitori. Questo è quanto avvenuto con il nostro ultimo decreto del 27 gennaio 2017 e da allora non

me ne sono più occupato, però chiaramente si è chiesto qual è la situazione attuale. Io non ho una relazione ad oggi e l'ultima relazione è di gennaio 2021. La situazione attuale - anche questa relazione ve la posso inviare - è positiva circa l'evoluzione del collocamento, mentre continuano le criticità genitoriali, soprattutto con riferimento alla madre: da maggio la madre 2019 è risultata positiva all'alcol e ha avuto ancora delle ricadute nell'eroina. I minori continuano a vederla, ma ci sono stati anche episodi in cui hanno visto la madre ubriaca. Abbiamo una relazione del servizio sociale trasmessa il 4 gennaio del 2021, una relazione del centro affidi di Prato del 21 dicembre 2020 e due relazioni cliniche sui minori del 16 dicembre 2020 e del 28 settembre 2020. Quella di dicembre è sulla bambina e quella di settembre è sul bambino. Poi c'è la relazione sulla madre, da cui vengono fuori queste cose. Se volete, vado a prendere queste relazioni e vi dico più nel dettaglio; altrimenti, ve le invio perché penso di aver già abusato della vostra pazienza.

Poi c'è il secondo caso. Ditemi voi se mi devo fermare e mi volete fare delle domande.

PRESIDENTE. Volevo comprendere l'idoneità di questi affidatari, perché in

alcuni casi sappiamo che hanno avuto anche dei comportamenti non proprio leciti all'interno del "Forteto". È stata verificata questa idoneità?

Lei ha parlato di bambini affidati a coppie del "Forteto". Innanzitutto c'è una contraddizione tra ciò che dicono gli assistenti sociali (che hanno ripetuto che per l'affidamento le coppie erano indicate dal Fiesoli e poi riportate nei provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria) e ciò che comprendo oggi in riferimento a quando lei dice che i nominativi erano indicati dagli assistenti sociali e che voi, come autorità giudiziaria, provvedevate esclusivamente a fare l'affidamento alla comunità. È così o sbaglio?

LUPO. Nel caso di questi due fratellini è avvenuto così. Nell'altro caso, di cui se volete vi parlo, sono stati altri servizi sociali.

PRESIDENTE. Nel caso dei due bambini il nome era stato dato dal Fiesoli. È così?

LUPO. Io non so se era stato dato dal Fiesoli. A babbo morto, vi dico di sì,

ovviamente.

PRESIDENTE. E, quindi, non dagli assistenti sociali?

LUPO. Sono stati gli assistenti sociali a dirci che di questi bambini si occupavano queste due coppie. Non ci hanno detto che era stato il Fiesoli a dircelo. Io neanche sapevo chi era Fiesoli.

PRESIDENTE. Quindi, nel caso suo di specie, lei ha avuto questa informazione dagli assistenti sociali. È così?

LUPO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Nel frattempo, ha verificato l'idoneità degli affidatari e se ci fosse corrispondenza tra gli affidatari di fatto e quelli che risultavano nei provvedimenti?

LUPO. Allora, nei due casi erano assolutamente gli stessi. Se ne occupavano

loro. Su questo sono assolutamente certo, anche perché dopo poco sono usciti. Quei bambini vivono con loro. Questo è ciò che so; poi chiaramente ciò che avveniva all'interno del segreto della comunità non lo so dire. Sono certo dell'attaccamento che i bambini hanno nei confronti di questi collocatari, con tutte le criticità di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Lei ritiene che queste persone siano a tutt'oggi idonee?

LUPU. Bisogna vedere cosa si intende per idonee, perché sicuramente non lo erano in base ai parametri che noi oggi seguiamo per individuare le famiglie affidatarie cui diamo i bambini adesso. Sono idonee nel senso che hanno fatto un percorso positivo e in questo momento vi posso dire che sì, lo sono: hanno fatto un percorso e sono andati a fare psicoterapia, anche privatamente e non solo con i servizi.

PRESIDENTE. I genitori affidatari o i bambini hanno fatto questo percorso di psicoterapia?

LUPO. Entrambi. Tenete conto che adesso è una fase critica, perché i bambini hanno quattordici e tredici anni; quindi, sono nella pre e nell'adolescenza. Pertanto, dei problemi possono venire fuori nella fase adolescenziale. Non lo possiamo prevedere con certezza.

PRESIDENTE. Perché i due fratelli erano stati dati a coppie diverse?

LUPO. Questa è una scelta che ha fatto il servizio sociale. Comunque, erano all'interno della stessa comunità e, quindi, mantenevano i rapporti tra di loro e li mantengono tuttora.

Ripeto: l'origine di questa vicenda è errata. Su questo *nulla quaestio*; non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Noi abbiamo difficoltà nel comprendere. Lei dice che questa idoneità è stata acquisita a seguito di questo percorso di psicoterapia, però lei deve comprendere che noi abbiamo difficoltà a credere che queste persone possano essere idonee vivendo all'interno di questa struttura e avendo avuto questi bambini affidati in quel momento storico.

LUPO. Lo capisco, il vostro dubbio è assolutamente comprensibile e sarebbe anche il mio, ma noi ci siamo trovati a gestire una situazione difficilissima. Sicuramente ci può essere qualcosa di sbagliato; non c'è la controprova. Io non le saprei rispondere in maniera precisa, se non dirvi in maniera intellettualmente onesta che la partenza è assolutamente errata. Non stiamo a difendere questo. Noi eravamo davanti a un bivio: toglierli o non toglierli? Laddove abbiamo tolto, ci hanno detto che il bambino regrediva e, se volete, entro nello specifico dell'altro caso e, quindi, non ce la siamo sentita di toglierli per i motivi che ho cercato di sintetizzare, ma che potete leggere in maniera molto più diffusa nel decreto del 27 gennaio 2017.

PRESIDENTE. Poi nel caso ci manda questi provvedimenti?

LUPO. I provvedimenti li stanno scannerizzando in procura. Probabilmente ve li manderanno. Io cercherò di farmi parte diligente e posso mandare io stesso alcuni atti non ufficiali che ho sul computer; sono i verbali non firmati, che quindi potrebbero essere qualsiasi cosa. Gli atti ufficiali sono

nell'archivio in tribunale. In questo momento credo che siano in procura e li stiano scannerizzando proprio per mandarveli.

PRESIDENTE. Ci sono stati dei giudici onorari nella sua esperienza che erano anche consulenti?

LUPO. Assolutamente no.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Presidente, ho alcune domande da porre. Il suo racconto è stato molto chiaro e dettagliato, e proprio per questo solleva alcune domande. Come mai i due bambini sono stati separati? È stata una scelta dei servizi sociali cui voi avete dato seguito, come da prassi, o ci sono state altre motivazioni?

LUPO. La domanda mi era stata posta anche dalla Presidente: sono stati i servizi sociali. Tenete presente, però, che i bambini erano all'interno dello stesso contesto, quindi tra di loro erano in contatto.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

D'ARRANDO (M5S). Quindi le due coppie erano all'interno dello stesso contesto, non erano fuori dalla cooperativa?

LUPO. All'inizio sì, poi ne sono uscite, ma i bambini si frequentano ancora.

D'ARRANDO (M5S). Quindi i due fratellini mantengono il rapporto tra di loro?

LUPO. Assolutamente sì.

D'ARRANDO (M5S). Glielo chiedo perché, come avrà potuto sentire anche dalle precedenti audizioni, in molti casi i rapporti tra fratelli e sorelle sono stati compromessi.

LUPO. Non è il nostro caso, perché per fortuna l'arresto di Fiesoli... (*audio inintelligibile*)... potuto usare la contraerea, se mi passa il termine.

D'ARRANDO (M5S). Si ricorda per caso, se ha notizie, dato che ha seguito

il caso fino al 2017, e al 2019 per quanto riguarda la mamma, quando sono uscite le due coppie dalla realtà della cooperativa?

LUPO. Poco dopo l'arresto di Fiesoli. Non posso essere preciso e non le voglio dare una data sbagliata perché non è nel mio stile.

D'ARRANDO (*M5S*). Apprezzo che mi dia delle notizie attinenti... (*audio inintelligibile*).

Le pongo un'altra domanda: da quando esistono nella realtà toscana i centri di affido?

LUPO. Che io sappia dovrebbero esistere da molto tempo.

D'ARRANDO (*M5S*). Ma sono stati concretamente attivati dopo?

LUPO. Non so rispondere, perché la realtà amministrativa è molto variegata. La Toscana è molto ampia; non tutti i territori hanno le stesse risorse, non tutti i territori hanno le stesse energie e non tutti i territori hanno le stesse

sensibilità.

D'ARRANDO (*M5S*). Glielo chiedo perché lei giustamente ha menzionato il fatto che normalmente oggi si passa attraverso i centri di affido, mentre allora la prassi era ben diversa.

LUPO. Nel Mugello c'è questa relazione del dottor Lombardi che adombra il fatto che il centro affidi del Mugello fosse il "Forteto", che è una cosa assolutamente inaccettabile. Però era così.

D'ARRANDO (*M5S*). Mi perdoni se l'ho interrotta, ma la cosa che noi continuiamo a sottolineare è che quella realtà non era né una comunità, né tanto meno poteva essere un centro affidi.

LUPO. Assolutamente no. Non era una comunità educativa; avrebbe dovuto avere degli educatori che non c'erano. C'è stata grande confusione perché un conto è inserire un bambino in una comunità, un conto è inserire un bambino in una famiglia, e nulla impedisce che una famiglia possa vivere all'interno

di una comunità. Abbiamo molte realtà simili in Italia di famiglie che stanno in una comunità, che accolgono soprattutto gli *special needs*, cioè i bambini di difficile collocamento, che nessuno vuole perché sono portatori di difficoltà di un certo livello. Noi facciamo anche degli appelli e ci sono spesso delle comunità che ci consigliano delle famiglie. Chiaramente noi convochiamo queste famiglie e le valutiamo personalmente, prima di dare loro i minori. Ciò nonostante le potrei fare un elenco di affidi eterofamiliari falliti, cioè di famiglie che si dimostrano disponibili ad accogliere dei bambini, ma quando diventano adolescenti o preadolescenti e tirano fuori tutti i problemi che hanno gli adolescenti, si tirano indietro. Potrei fare degli esempi anche molto recenti. Ovviamente non li faccio, sono dati riservati, ma le assicuro che avviene così.

Questa è una realtà difficile e ci si chiede come può intervenire il legislatore. Io non lo so, perché è una realtà talmente fluida, talmente magmatica, talmente difficile, che una legge troppo rigida non va bene, ma anche una legge troppo fluida non va bene lo stesso. Quindi, molto dipende dalla professionalità delle persone che se ne occupano. Queste però sono mie opinioni personali e lasciano il tempo che trovano.

D'ARRANDO (M5S). Concordo con lei. Quello che è emerso dalle precedenti audizioni è che tra l'altro non sempre questi affidi venivano fatti alla coppia. Molto spesso la coppia reale che seguiva il bambino era diversa da quella che risultava agli atti. Ci sono un po' di incoerenze e incongruenze che sono emerse dalle altre audizioni. Non so se lei ha avuto riscontro anche in questo.

LUPO. Assolutamente sì. Nei casi che ho seguito io non ho riscontrato questo, però non lo escludo, anzi sicuramente ci sono state queste cose. Basta leggere le relazioni delle due commissioni di inchiesta della Regione Toscana. Questo è sicuramente avvenuto. Ripeto: noi siamo arrivati in tempo per questi bambini, perché Fiesoli, Goffredi e gli altri sono stati arrestati nel 2011, quando i bambini erano appena stati inseriti. Non escludo che potesse succedere la stessa cosa. Mi vengono i brividi solamente al pensiero, però è così.

PRESIDENTE. Ci può dire oggi quanto tempo dura un affido?

LUPO. È una bella domanda questa, Presidente. Ripeto: l'affido è un istituto temporaneo per natura, perché diciamo che l'altra faccia della medaglia è l'adottabilità, ed è quella che recide i rapporti. Affidi *sine die* purtroppo ce ne sono tanti. I servizi, anche se non sempre lo fanno, dovrebbero mandarci relazioni semestrali per vedere l'andamento e a volte ci sono revoche d'affido. Se dovessi fare una statistica a grandi linee, perché non ho i dati, gli affidi che vanno avanti fino ai diciotto anni sono la maggioranza.

PRESIDENTE. Voi come ufficio non potete chiedere d'iniziativa queste relazioni e fare un monitoraggio costante, proprio per evitare determinate situazioni?

LUPO. Ma è la legge che lo impone. Poi tenga conto del fatto che noi abbiamo centinaia di casi di cui ci dobbiamo occupare. Abbiamo delle banche dati, quindi adesso i controlli li facciamo, per quanto riguarda gli affidi alle famiglie. Gli affidi alle comunità sono un altro discorso ancora. I

controlli spettano alla procura, ad esempio. È una materia in cui, forse, bisognerebbe mettere un po' di punti e metterci mano con delle riforme legislative. Bisogna ragionarci in maniera pacata e non farsi prendere dall'emotività, che invece in questa materia ti prende, inevitabilmente. Non può essere diverso.

PRESIDENTE. Per gli affidi alle famiglie e alle comunità i controlli sono espletati dalle procure? Da chi? Da voi, dal tribunale di sorveglianza? Dal tribunale per i minori?

LUPO. Dipende, perché i minori vanno da zero a diciotto anni. Noi stiamo parlando di bambini piccoli, che solitamente vengono inseriti in famiglie, perché un bambino piccolo non può rimanere vita natural durante in una comunità: è spersonalizzante, non c'è attaccamento, non ci sono punti di riferimento perché la comunità è fatta da più operatori, educatori; si può anche creare un rapporto privilegiato con un educatore, ma non è certo quella la strada. Poi abbiamo i minorenni più grandi, quelli che magari hanno delle problematiche.

Il ricorso alla comunità si fa per i più svariati motivi. Noi mettiamo in comunità i ragazzi che delinquono, mandiamo in comunità i ragazzi che hanno condotte irregolari, oppure mandiamo in comunità gli adolescenti maltrattati che hanno dei problemi con le famiglie e non ci vogliono entrare e vanno loro magari dai Carabinieri a dire che non vogliono stare più con la madre e il padre, a volte per motivi validi e altre volte per motivi meno validi. È un mondo molto variegato. Chiaramente ci sono vari tipi di comunità: abbiamo le comunità madre-bambini, le comunità terapeutiche che prendono i bambini. Ad esempio, San Patrignano è una comunità che prende i bambini con i genitori tossicodipendenti. È una cosa che mi piace poco, però a volte è capitato di farlo.

Quello delle comunità, quello degli affidamenti e dei collocamenti, è un mondo molto vario, che va visto caso per caso. Ogni minore ha le sue esigenze, ogni minore ha bisogno di una determinata situazione piuttosto che un'altra. Non è sempre facile individuare qual è la situazione migliore per quel minore, perché - ripeto - dobbiamo fare delle prognosi; non dobbiamo dire che sei bravo o sei cattivo. Non dobbiamo giudicare i genitori, ma vedere se quella situazione è consona a un bambino di quell'età, che può avere due,

cinque, dieci o dodici anni. Posso fare mille esempi. Ovviamente non li posso fare per *privacy*, ma ne abbiamo tantissimi.

PRESIDENTE. Lei ci può assicurare oggi che questi controlli vengono realizzati? Perché lei ha fatto una distinzione tra affidi alle famiglie e affidi alle comunità. La competenza di questi controlli a chi spetta?

LUPO. Spetta ai servizi sociali.

PRESIDENTE. Effettivamente vengono effettuati? Questo vorrei capire.

LUPO. Spetta ai servizi sociali. Il più delle volte, finché non si consolida il rapporto con la famiglia, l'affidamento lo facciamo ai servizi sociali, i quali poi hanno le deleghe (la delega sanitaria, la delega scolastica) e hanno i rapporti con queste famiglie e periodicamente ci fanno sapere come vanno le cose. Come tribunale, il nostro strumento sono i servizi territoriali e i servizi socio-sanitari, che fanno da sostegno psicologico e alle competenze genitoriali. Ci sono i servizi della dipendenza, che un tempo era il servizio

per le tossicodipendenze (SERT), oggi detto servizio per le dipendenze (SERD). Chiaramente controllano i genitori e facciamo progetti di autonomia. Ci sono genitori che accedono agli interventi e alla fine magari riescono a superare i loro problemi e altri che, invece, non sono per nulla collaborativi, che non si fanno valutare, che continuano nelle loro condotte disfunzionali. Però chiaramente noi non abbandoniamo i bambini, nel modo più assoluto.

D'ARRANDO (M5S). Sì, scusatemi, essendo in treno faccio un po' di fatica.

Ha risposto abbastanza. Faccio un'ultima domanda che mi è venuta in mente mentre parlava. Nei casi che lei ha seguito in una prima istanza...

LUPO. Onorevole, purtroppo non sento; non riesco a capire. Mi spiace.

D'ARRANDO (M5S). Adesso mi sente meglio?

LUPO. Adesso sì.

D'ARRANDO (M5S). Scusate, ma ci sono le gallerie e non dipende da me.

Nei casi che lei ha seguito, in prima istanza, l'affidamento è stato fatto ai servizi sociali e poi in un secondo momento alle due famiglie?

LUPU. Per quanto riguarda i due bambini di cui vi ho detto, è stato fatto al servizio sociale e non c'è mai stato un affidamento alle coppie. Per quanto riguarda invece l'altro, se volete ve lo racconto. Era un bambino nato nel 2006 e adesso ha quindici anni. Anche per lui è intervenuto il procedimento prima che io entrassi al tribunale per i minorenni, ma di poco. C'è un decreto del 18 aprile 2010 del tribunale per i minorenni, poi confermato dalla sezione minori della corte di appello - evidentemente c'era stato un reclamo, un appello - con un provvedimento del 23 giugno 2010, in cui il bambino veniva affiato ai servizi sociali di Pistoia e si era disposto il collocamento eterofamiliare nella zona pistoiese. Io ho contezza di questo bambino con questo provvedimento non fatto da me. Il 4 novembre 2010 vi fu da parte del tribunale presieduto da Casciano - in quel caso il fascicolo è stato assegnato a me; ho vinto il terno al lotto - un provvedimento - è stato uno degli ultimi provvedimenti prima che il presidente Casciano andasse in pensione - con

cui è stato affidato a una famiglia che viveva al "Forteto". La famiglia ci è stata indicata dal servizio sociale affidatario, che la riteneva idonea all'affidamento. Perché è stato scelto il "Forteto"? Innanzitutto perché nel territorio pistoiese non sono state individuate famiglie che potessero prendere questo bambino. In secondo luogo, all'interno di quella comunità collocati e affidati - questo non l'ho fatto io - ad altre quattro famiglie c'erano quattro fratelli di questo bambino. Pertanto, il servizio sociale ha scelto di inserirlo. In quel caso non li abbiamo affidati o collocati al "Forteto", sono stati affidati direttamente a questa famiglia.

Chiuso il procedimento, viene fuori lo scandalo. L'allora procuratore della Repubblica minorile, dottor Massimo Floquet, ha quindi riaperto i vari procedimenti, tra cui questo. A quel punto, abbiamo revocato immediatamente - lì forse abbiamo agito sull'onda dell'emotività e dell'indignazione del momento - l'affido a questa coppia. Questo è un provvedimento del 15 novembre 2012. Abbiamo affidato il minore al servizio sociale e disposto il collocamento dello stesso in una piccola comunità di tipo familiare da individuarsi ad opera del servizio affidatario.

Dal servizio affidatario abbiamo avuto e dato il mandato specifico di

preparare adeguatamente, anche con l'aiuto del servizio di psicologia e di psichiatria competenti, il minore, la madre e gli ex affidatari a tale delicata fase di transizione, da attuarsi nel modo meno traumatico possibile e con valutazione e sostegno psicologico al minore. Questo è il provvedimento che abbiamo preso.

Ci sono stati poi vari altri interventi: elaborazione di un nuovo progetto di affidamento o collocamento presso un'altra famiglia, mantenimento dei rapporti con la madre, da sostenere psicologicamente nelle competenze genitoriali. Questa è una madre povera, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista delle risorse; era una donna mite, che ha sempre collaborato, ma che tuttavia non era in grado. Tenete conto che questi bambini non sono stati riconosciuti dal padre, tranne la prima sorella, quella più grande. Valeva sempre il divieto di accesso del minore al "Forteto", una volta collocato in comunità, perché quelle coppie in quel momento erano ancora al "Forteto". Vi sintetizzo i motivi: "gli attuali affidamenti o collocamenti non apparivano rispondere all'interesse del minore, in quanto la coppia a cui era affidato non era una vera e propria coppia, ma viveva in maniera ambigua all'interno di una struttura dove sono

emersi fatti alquanto inquietanti"; lì eravamo nella fase di chiusura delle indagini preliminari del procedimento che aveva istruito il dottor Giambartolomei, quindi mi ero riportato ai capi d'imputazione (la mia anima penalista venne fuori anche in quel momento). "Gli stessi pare non abbiano preso le distanze"; qui stiamo parlando dell'inizio. Si tratta di una coppia" - scrivevamo nel provvedimento - "invischiata nel gruppo "Forteto"; coppia peraltro non tale, nonostante la diversa prospettiva data dall'autorità giudiziaria. Inoltre, il fatto che il bambino restasse all'interno di quell'ambiente durante il periodo di valutazione comportava un alto pericolo di manipolazione e quindi di inquinamento della valutazione medesima, per gli inevitabili condizionamenti a cui lo stesso verrebbe sottoposto". Questo è testualmente il provvedimento da me motivato il 15 novembre 2012.

La storia non finisce qua. Con successiva ordinanza del 23 aprile 2013 abbiamo dato mandato al servizio sociale affidatario, in collaborazione con i servizi sociosanitari di psicologia, psichiatria e neuropsichiatria, per una valutazione delle capacità genitoriali di quella coppia in relazione al proprio bambino. Mi direte: come mai? Siamo un po' eccentrici? No. I motivi erano questi: da informazioni assunte dai servizi, questi ci è stata segnalata una

reazione regressiva con caratteristiche depressive da parte del bambino, dopo che ha capito di dover essere allontanato dai collocatari, con cui aveva instaurato una buona relazione affettiva. I collocatari, che nel frattempo erano usciti dal "Forteto", hanno riferito di non essere usciti prima dal "Forteto" per non sottoporre il bambino a un ulteriore cambiamento, riferendo altresì che ora sono diventati una coppia e che vogliono anche sposarsi. Gli operatori dei servizi ritenevano quindi utile una valutazione della coppia e dei rapporti con il bambino, in quanto potrebbero costituire una risorsa ancora utile; da qui abbiamo fatto quell'ordinanza interlocutoria.

Con l'ordinanza successiva del 26 novembre (quindi da aprile arriviamo a novembre), preso atto di una positiva valutazione del collocamento, essendo emerso un legame significativo con i collocatari, tanto che nella relazione si parla di elemento fondante di identificazione, del fatto che il bambino, in relazione al quale erano emerse buone competenze evolutive globali, è apparso rassicurato circa i suoi timori e del fatto che, secondo gli operatori, fosse necessario mantenere il collocamento attuale, essendo controindicato un ulteriore mutamento, abbiamo deciso e ritenuto necessario avere un quadro della situazione scevro da condizionamenti

ambientali (perché c'era questo dubbio) e pertanto di svolgere un'indagine *ex novo* che tenesse conto dell'attuale situazione e condizione del minore, dei suoi rapporti con i collocatari e con la madre, valutando le capacità genitoriali dei collocatari e i margini di recupero della madre. Abbiamo pertanto disposto una CTU, affidata alle stesse consulenti del caso precedente (la dottoressa Patrizia Conti, psicologa psicoterapeuta, e la dottoressa Gloria Marino, psichiatra), perché valutassero la condizione psicologica del minore, la capacità di accudimento, cura ed educazione di madre e collocatari, anche e soprattutto in prospettiva futura, e individuassero le migliori misure a tutela del minore. Su richiesta dei servizi, si disponeva la sospensione dell'esecuzione dell'ordinanza che metteva il bambino in una comunità di tipo familiare.

Con il decreto finale del 4 novembre 2014, il tribunale confermava l'affidamento al servizio sociale e il collocamento presso la coppia, sulla base dell'esito della CTU. La CTU ha detto che il mantenimento dell'attuale collocamento costituiva fattore di importante rassicurazione per il minore e che era necessario continuare a sostenere la madre nelle sue fragilità e nel contempo favorire il rapporto madre-figlio. Ha disposto inoltre la

continuazione dell'intervento di psicoterapia per il bambino. Per quanto riguardava i collocatari, che sono rimasti tali, perché era affidato al servizio ed è tuttora affidato al servizio, si indicava come necessario l'avvio di percorsi individuali di aiuto psicologico, possibilmente di qualità. Adesso non sto a leggervi tutto; se volete ve lo leggo, però è nel decreto. Sia il pubblico ministero che il difensore della madre davano parere favorevole a questa conclusione, così come nel caso dei due fratellini di cui ho parlato prima, dove c'era addirittura stata una consulenza tecnica di parte, cosa che invece qui non c'era (però c'era un difensore).

Le ultime notizie sono del gennaio 2021; non so se ce ne sono altre più recenti. So che il procuratore della Repubblica ha riaperto il caso, che è stato affidato a un altro giudice. In sintesi, sono continuati gli interventi di sostegno madre-minore, eseguiti dallo psicologo dei servizi. Gli altri quattro figli nel frattempo sono diventati tutti maggiorenni, tranne il più piccolo, che è del 2006; la sorella più piccola è diventata maggiorenne ieri, gli altri sono tutti maggiorenni, la più grande fa l'università a Padova e gli altri comunque studiano. Nella relazione è scritto cosa fanno; adesso non me lo ricordo, però vanno abbastanza bene. La famiglia si è praticamente riunificata; i ragazzi

rimangono presso queste coppie, anche se maggiorenni, però si trovano con la madre e con i fratelli durante le feste. Chiaramente in questo periodo di Covid un po' meno, però diciamo che hanno ripreso un buon rapporto con la madre, che lavora, vive per conto suo e ha un compagno. Vi do queste sono notizie con il beneficio d'inventario; vorrei essere più preciso, ma avrei bisogno di notizie ancora più recenti; queste sono di gennaio, quindi sono già passati quattro mesi. Sono continuati gli interventi e si è rafforzato il rapporto con i figli, in particolare con il piccolino; i fratelli del minore hanno tutti fatto un percorso positivo. Il minore è molto legato ai collocatari, va a scuola, fa la prima superiore e non denota particolari problematiche; è ben inserito nel gruppo classe. La coppia è collaborativa e non ha mai ostacolato i rapporti con la madre, così come le coppie degli altri due bambini hanno poi avuto dei buoni rapporti con i genitori, tant'è vero che il bisnonno è contento di questa sistemazione. Queste sono tutte cose che posso documentare. La coppia è collaborativa e non ha più alcun rapporto, neppure di lavoro, con il "Forteto"; mentre invece, nel caso delle altre due coppie, i due uomini lavorano ancora per "Il Forteto".

Questo è quanto avvenuto in questo caso, molto meno difficile rispetto

all'altro, come avete potuto vedere da questa breve sintesi. L'abbiamo tolto, ma ci hanno fatto fare marcia indietro, dicendo che questo non era in linea con l'interesse del minore. Di questi cinque fratelli si può dire che è un affidamento positivo, che si è concluso o si sta concludendo positivamente. Rimane questo piccolino, che ha quindici anni, quindi è ancora minorenne ed è l'unico ancora minorenne. Questo è lo stato dell'arte.

BARBUTO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Lupo per la relazione che è stata veramente esauriente. Volevo ritornare un attimo sul discorso relativo al fatto che mi sembra che in entrambi i casi, quindi sia quello dei due fratellini sia quello del ragazzo che adesso ha quindici anni, i provvedimenti del tribunale per i minorenni siano stati di affidamento ai servizi sociali che poi hanno scelto i collocatari, cioè la coppia cui i bambini avrebbero dovuto essere affidati. In realtà, in entrambi i casi è stata necessaria una nuova valutazione in seguito all'uscita delle coppie dal "Forteto". La mia domanda riguarda per l'appunto i rapporti fra i fratellini, anche perché so che si tende a non separare i minori, proprio per consentire loro di continuare ad avere dei rapporti. Lei ci ha rassicurato sul fatto che

comunque i fratellini hanno mantenuto i contatti e nel secondo caso mi sembra che abbia parlato di una riunificazione del gruppo familiare.

LUPO. Diciamo una riunificazione affettiva e relazionale.

BARBUTO (M5S). Ho capito perfettamente quello che voleva dire: pur rimanendo collocati presso gruppi familiari diversi. Mi chiedevo se è una prassi. Infatti ci sono state diverse perizie da parte delle CTU. Nel primo caso la perizia è stata addirittura avallata dal consulente tecnico di parte quanto alle conclusioni. Le CTU hanno preso in esame sia il profilo e l'idoneità della coppia collocataria, sia naturalmente i genitori, considerando quindi la possibilità di rientrare nella famiglia originaria, ma né nel primo, né nel secondo caso ho sentito di un approfondimento dei rapporti tra i fratellini. Questa è una cosa normale, che prescinde dal continuare a dare l'idoneità ai genitori collocatari e al mantenimento del rapporto educativo con i bambini, oppure in questo caso si tratta di un aspetto che è stato trascurato?

LUPO. Innanzitutto vorrei fare una precisazione: nel caso del quindicenne,

su indicazione del servizio sociale, all'inizio è stato dato l'affidamento diretto alla coppia e in seguito è stato revocato; anche in altri casi che io non ho trattato, sono stati revocati tutti gli affidamenti. Per i due bambini del primo caso, invece, non c'è mai stato un affidamento diretto. È sempre stato un affidamento al servizio sociale.

Per quanto riguarda la fratrìa, è chiaro che il suo mantenimento è un valore positivo, lo è sempre stato e continuerà ad esserlo, anche se va considerato caso per caso. Nel caso di questi fratellini, il rapporto c'è sempre stato perché le due famiglie tra di loro hanno sempre mantenuto i contatti, quindi non ci sono mai state problematiche di rapporto tra i fratelli, chiaramente da quando queste coppie sono uscite dal "Forteto", ma probabilmente anche quando erano all'interno perché nel "Forteto" i bambini erano liberi; diventavano preda dopo, quando diventavano più grandi, ma quando avevano cinque o sei anni erano liberi. Addirittura io ho sentito una ragazza, quella che è diventata maggiorenne ieri (perché è stato riaperto il procedimento e il caso ha voluto che capitasse a me) che mi ha detto che ricordava di quando era piccola ed era al "Forteto". Mi ha raccontato che i bambini giocavano, si divertivano e prendevano in giro il profeta. Io sono

rimasto stupito. Dico questo per farvi capire che i bambini piccoli avevano sicuramente una certa libertà all'interno del "Forteto", il problema veniva dopo.

Per quanto riguarda la fratrìa, dovrei rivedere la consulenza sul punto specifico perché in 250 pagine sicuramente ne parla. Il mio decreto, di 38 pagine, credo che ne abbia dato conto; sicuramente ne parlano la dottoressa Conti e la dottoressa Marino.

Per quanto riguarda il quindicenne, il servizio che lo ha inserito al "Forteto" è un po' meno coinvolto rispetto a quello che si è occupato degli altri due bambini. Lì forse qualche approfondimento sul coinvolgimento dei singoli assistenti sociali andrebbe fatto. Il penalista che è in me viene ancora fuori, però è così, affinché queste cose non succedano più. Non devono più succedere. Ne succederanno, probabilmente, perché non abbiamo il controllo su tutto, però bisogna fare in modo che le occasioni siano il meno possibile.

BARBUTO (M5S). Le avevo posto la mia domanda anche perché, nel corso delle audizioni, abbiamo avuto modo di sentire tante persone che ci hanno detto che una delle caratteristiche principali di questa cooperativa - come

giustamente diceva la collega D'Arrando - era che non si trattava di una comunità ma semplicemente di una cooperativa agricola, quindi manteniamo tutte le nostre perplessità in merito al collocamento dei bambini presso questa struttura, relativamente al tentativo di separare i minori dalle famiglie, di eliminare i rapporti di fratellanza e i rapporti con la famiglia originaria. Lei mi dice che invece i bimbi giocavano tranquillamente, non avevano problemi, erano liberi perché non avevano raggiunto la soglia di età che li metteva a rischio e io non ho motivo di dubitarne, ma la mia era una curiosità.

LUPO. Mi scusi, onorevole, adesso sembra quasi che io sia testimone oculare di quello che è successo. Da quello che mi ha raccontato questa ragazzina: i bambini tra di loro giocavano. Che poi venissero separati i fratelli, probabilmente queste sono le storie che sono emerse nel processo penale, ma teniamo conto che lì stiamo parlando di persone che sono state inserite al "Forteto" negli anni Novanta, negli anni Ottanta o all'inizio del 2000. Qui stiamo parlando di bambini che erano appena stati inseriti e ne sono subito usciti, quindi quando parlo di rapporti tra fratelli mi riferisco ai rapporti che hanno avuto fuori dal "Forteto". Non possiamo sapere come si sarebbe

evoluta la situazione interna al "Forteto" perché per fortuna la cosa è finita. Non escludo che anche i nostri fratellini avrebbero potuto avere gli stessi problemi dei minori che poi ormai sono persone adulte, che voi avete avuto modo di sentire e le cui testimonianze drammatiche sono state ampiamente ascoltate dal tribunale ordinario penale. Da quel punto di vista, quindi, è chiaro che i collocamenti lì non dovevano essere fatti. Su questo non ho nessun tipo di dubbio. Ho cercato di spiegare perché siano avvenuti, il cortocircuito istituzionale, ma capisce che la mia spiegazione lascia un po' il tempo che trova per queste vicende. Bisognerebbe entrare nella psicologia più profonda, più difficile da comprendere. Sinceramente non lo so. A volte gli esseri umani fanno cose incomprensibili. Però le fanno.

PRESIDENTE. L'ultima domanda è se lei abbia mai frequentato "Il Forteto" al di fuori dell'attività professionale e se è a conoscenza di colleghi o di politici che frequentassero "Il Forteto".

LUPO. Io non ho assolutamente frequentato "Il Forteto" al di là della mia professione. Non so cosa dire dei miei colleghi, perché sono una persona

molto riservata e frequento poco; i miei amici di ora sono ancora quelli del liceo e dell'università, anche se ormai vivo a Firenze, venendo da Pavia. Non so cosa facessero i miei colleghi; tenete conto che io ho vissuto la realtà minorile dal maggio 2010 e che lo scandalo è scoppiato nel 2011. Posso dire che il Fiesoli ha cercato in qualche modo di avvicinare il presidente Prodomo, quando era appunto presidente facente funzioni, e lo ha invitato un'estate al "Forteto". Devo dire di essere andato anch'io con lui insieme ad altri; con il senno del poi è facile dirlo, io non ho avuto una grande e bella impressione, però se dicessi che potevo immaginare le sconcerie che sono successe direi proprio di no. È una persona che ho visto quell'unica volta; una persona sicuramente con una forte carica carismatica e, come tutte le persone di grande carica carismatica, potenzialmente pericolosa. Questo lo posso dire, ma - ripeto - con il senno del poi.

Ho poi scoperto quello che è venuto fuori dalle inchieste, dalla commissione di inchiesta regionale e quant'altro; però non le so dire dei miei colleghi. I miei colleghi attuali sicuramente non hanno avuto nessun tipo di rapporto con quella realtà; a me solitamente non piaceva andare nelle comunità ad avere rapporti con i responsabili delle comunità stesse, anche

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

perché le comunità, di qualsiasi genere, le sceglie il servizio sociale. Anche le comunità in cui eseguiamo le misure cautelari ci vengono indicate dal centro di giustizia minorile; noi non indichiamo mai le comunità e non abbiamo nessun tipo di rapporto con le comunità. Spero di essere stato esauriente nella mia risposta.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo, dottor Lupo.

LUPO. Grazie a voi e buon lavoro.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di Paolo Menichetti, direttore generale della ASL n. 10 di
Firenze dal 21 dicembre 1998 al 20 dicembre 2003**

PRESIDENTE. l'ordine del giorno reca ora l'audizione di Paolo Menichetti, direttore generale della ASL n. 10 di Firenze dal 21 dicembre 1998 al 20 dicembre 2003.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do la parola al dottor Menichetti per la sua relazione.

MENICHETTI. Signora Presidente, mi chiamo Paolo Menichetti, sono nato a Perugia il 24 febbraio 1941, sono medico specialista in igiene e medicina preventiva e sono stato direttore generale dell'Azienda sanitaria di Firenze nelle date che lei ricordava, dal 1998 al 2003.

Ricordo in premessa che l'Azienda sanitaria di Firenze è una delle più grandi d'Italia come dimensioni. È una struttura che ha 7.000 dipendenti e sei ospedali; è divisa in quattro zone territoriali, una delle quali è la zona del Mugello. Questo soltanto per dire che la direzione generale ha un compito

primario che potremmo definire di alta strategia e quindi non segue le questioni quotidiane, che sono demandate alla catena di comando formata dalle zone territoriali, ognuna delle quali ha un direttore di zona, e, per quanto riguarda le specialità, dai dipartimenti. Per le situazioni delle quali voi vi state occupando, i dipartimenti che possono essere interessati erano e sono il dipartimento di salute mentale, nel quale è inserita anche la neuropsichiatria infantile, e il dipartimento dei servizi sociali. Questo è l'assetto complessivo.

Io ho fatto la conoscenza della struttura del "Forteto" su *input* dell'allora presidente del tribunale dei minori di Firenze Piero Tony, che mi chiese di accompagnarlo in una visita alla struttura, in modo tale che potessi rendermi conto di questo luogo, nel quale veniva stabilito l'affidamento di numerosi minori da parte del tribunale dei minori. Andammo con il presidente e fummo ricevuti molto cordialmente; ci fu una visita complessiva alle varie situazioni della struttura, ivi comprese quelle con impatto di carattere economico, e poi ci venne spiegata la logica con la quale si seguivano i minori che venivano affidati. Al termine della giornata fummo trattenuti nella cena collettiva, che si svolgeva in una sala della struttura,

nella quale mangiammo le derrate alimentari che furono servite anche agli altri presenti, che erano molti, siano essi ragazzi o adulti. Fui parecchio colpito dalla singolarità dell'impostazione, che prevedeva che ciascun minore fosse affidato a una cosiddetta famiglia "funzionale", quindi non a due genitori (padre e madre o marito e moglie), ma a due adulti che lavoravano ed erano residenti nella comunità e che venivano individuati quali incaricati di seguire il minore.

Non ho avuto altre occasioni di conoscere "Il Forteto". Sono stato al corrente del fatto che i nostri servizi, soprattutto i servizi di salute mentale, al loro interno avevano più di una posizione nei confronti di questa struttura: c'erano coloro che ritenevano "Il Forteto" una struttura di alta affidabilità e di grande correttezza e in qualche modo utilizzabilità e c'erano altri, all'interno dei servizi di salute mentale, che ritenevano invece molto discutibile soprattutto la logica alla quale ho fatto riferimento, la logica della famiglia "funzionale". Non sono stato mai posto al corrente, nella catena di comando che ho rapidamente descritto, perché fossero arrivate alla mia attenzione, di segnalazioni da parte dei nostri servizi territoriali o dei servizi sociali su particolari problematiche presenti nella struttura. Dunque io

appartengo a quel gruppo di persone che sono state colte assolutamente alla sprovvista da quello che è venuto fuori nel corso degli anni successivi a seguito degli accertamenti giudiziari che hanno portato anche a condanne dei responsabili della struttura.

La terza cosa che mi sentirei di dire è che comunque su questa struttura anche nella realtà complessiva fiorentina, intendo dire nella realtà politico-sociale, esistevano due parti e due posizioni: c'era una posizione favorevole al "Forteto" e una posizione contraria. Per descrivere queste posizioni non posso fare riferimenti specifici, non avendo avuto rapporti sicuri, ma poi ho appreso che queste due fazioni potevano essere, come dire, riferite storicamente una al presidente storico del tribunale dei minori di Firenze, il dottor Meucci e un'altra al magistrato Casini, pubblico ministero del primo processo. Anche tra i nostri operatori esistevano coloro che parteggiavano - uso questo termine - per l'una e per l'altra posizione.

Posso aggiungere che i servizi di salute mentale sono tradizionalmente molto "politicizzati", cioè i nostri operatori non sono puramente e semplicemente tecnici, ma tengono conto in qualche modo di quello che è il contesto politico-sociale che si agita intorno a loro.

PRESIDENTE. la ringrazio. Procediamo con le domande. Ne faccio una io:
lei ha mai partecipato a questi pranzi?

MENICHETTI. Sono stato invitato a cena la sera che sono andato in visita
alla struttura. Non ho partecipato ad altre occasioni conviviali.

PRESIDENTE. Queste cene come erano organizzate? I ragazzi erano
distribuiti in una certa maniera, con separazione tra uomini e donne?

MENICHETTI. Sì, sì ho capito. La sera nella quale eravamo presenti il
presidente del tribunale dei minorenni Tony ed io fummo ospitati in una sala
comune, in un refettorio diciamo così. A noi fu riservato un tavolo per gli
ospiti, ma alle lunghe tavolate erano presenti sia gli operatori della comunità
sia i ragazzi, che non erano separati.

D'ARRANDO (*M5S*). Dottor Menichetti, le due fazioni che lei ha citato
riguardavano come oggetto solo la famiglia funzionale o c'erano altre

motivazioni per questa contrapposizione sia all'interno della struttura che lei dirigeva e sia a livello politico?

MENICHETTI. Che io sappia non c'erano altre questioni. La principale, che mi sembrava già di per sé abbastanza interessante, era appunto questa concezione della famiglia non tradizionale.

D'ARRANDO (M5S). Qual è la sua idea rispetto a questa concezione? Essendo lei direttore generale, al netto del fatto che sicuramente non conosceva tutti i dettagli nello specifico, immagino che un'idea se la sia fatta, dato quanto emerso. *(Audio difettoso)* Proprio per la figura e il ruolo che rivestiva avrà notato delle forti criticità.

MENICHETTI. Per quanto mi riguarda, le criticità che conoscevo sono venute fuori soltanto successivamente. Le questioni di carattere giudiziario, che erano in corso quando ero alla direzione, consistevano nella vicenda della Corte europea dei diritti dell'uomo e, cioè, la vicenda della famiglia la cui madre e nonna avevano fatto ricorso perché i bambini non venivano fatti

frequentare. La questione era sempre del tipo che ho rapidamente tratteggiato.

Comunque, anche in caso di pronunciamenti contrari al "Forteto" c'era un'ampia parte della società e della cultura fiorentina che sosteneva "Il Forteto". Francamente con il senno di poi posso dire che questa è una valutazione che può sembrare insufficiente, però dal mio punto di vista essere stato introdotto dal presidente del tribunale dei minori, che era quello che affidava decine di ragazzi ogni anno a questa struttura, mi sembrava già di per sé una carta di introduzione di fondamentale importanza. Aver saputo poi che in quella sede lavoravano coloro che erano stati in qualche modo collaboratori di don Milani - successivamente ho letto che era soltanto un fatto millantato e non reale, ma all'epoca non era di mia conoscenza - era un'altra carta di credito positiva che andavano a favore di. Noi, come struttura, non abbiamo mai stabilito di affidare dei minori al "Forteto". Era il tribunale dei minori che lo faceva. I nostri servizi facevano il loro lavoro di affiancamento, verifica, valutazione e consulenza.

PRESIDENTE. In realtà, da queste audizioni che stiamo effettuando, alcune

autorità giudiziarie dicevano che per gli affidamenti l'individuazione delle comunità era di competenza dei servizi sociali, invece, quando sentiamo gli assistenti sociali, ci dicono che la competenza era del tribunale, che indicava "Il Forteto". Riscontriamo questa contraddizione.

In maniera sommaria, percepiamo che il gruppo degli assistenti sociali dice che è l'autorità giudiziaria, mentre l'autorità giudiziaria dice che una funzione estremamente importante di individuazione della comunità era del servizio sociale. Non so se ci vuole dare delle indicazioni più precise oppure lei ritiene che fosse esclusiva competenza del tribunale, che procedeva ad indicare "Il Forteto" come comunità di eccellenza.

MENICHETTI. Signora Presidente, quanto lei ha detto è già di per sé rappresentativo della realtà, nel senso che l'istruttoria viene fatta comunemente e con la partecipazione dei servizi anche territoriali; il provvedimento viene emesso dal tribunale dei minori. Se si vuole dire chi è che ha affidato al "Forteto" con provvedimento, bisogna andare a vedere chi ha emanato il provvedimento. Nelle relazioni anche istruttorie ci può essere sicuramente la partecipazione di qualche collaboratore dei servizi territoriali

sociali, tant'è vero che sono esistiti nel passato nel tribunale dei minori di Firenze dei collaboratori, magistrati onorari, facenti parte dei servizi dell'ASL.

PRESIDENTE. Vi è un'altra domanda della collega Bottici. Quando ha visitato la struttura, si è chiesto se la cooperativa avesse i connotati di comunità e quindi di struttura idonea all'affidamento? Perché ormai è un dato incontrovertibile il fatto che, comunque, non era una comunità e quindi non aveva i requisiti previsti per legge per l'affidamento di minori.

MENICHETTI. Per quanto riguarda l'individuazione dei servizi capaci di seguire minori per affidamento, ho conosciuto successivamente il fatto che "Il Forteto" non avesse i requisiti, ma bisognerebbe a questo punto domandarsi come mai venivano stabiliti degli affidamenti nella sede. Non mi sono domandato, francamente, andando a vederlo, se tali requisiti ci fossero. Mi è bastato il fatto che decine di minori fossero affidati a quella struttura da parte del tribunale dei minori di Firenze, perché questo già di per sé era un fatto accreditante. Non mi risulta che esistano procedure di

accredito di queste strutture, o quanto meno all'epoca non esistevano.

PRESIDENTE. La senatrice Bottici dice che lei ci ha riferito di aver accompagnato il giudice Tony a visitare questa cooperativa, ma chiede qual era la finalità di questa visita: far conoscere la struttura proprio al fine degli affidamenti o per altre logiche?

MENICHETTI. Non c'erano altre logiche. Il presidente Tony mi propose questa visita a puro titolo di conoscenza di una struttura che veniva utilizzata dal tribunale dei minori; il fine era quindi conoscere una struttura i cui aspetti di singolarità erano capaci di colpire, intanto perché era molto grande, con tante persone presenti, con questa situazione di famiglie non convenzionali che seguivano i minori e con attività economiche *a latere* delle attività sociali. Tutto sottendeva che questa struttura di grande importanza complessiva per la realtà territoriale del Mugello fosse degna di essere conosciuta dal direttore dell'azienda sanitaria.

PRESIDENTE. Dato che molte colleghe sono su mezzi pubblici quindi

hanno difficoltà a collegarsi, volevo porle una ulteriore domanda. In altre audizioni abbiamo sentito, per esempio, il dottor Marunti e la dottoressa Annalisa Morali, che ci hanno segnalato una difficoltà nel comprendere le modalità di affido, cioè mettevano in discussione il criterio della famiglia funzionale, proprio perché c'era una divergenza tra gli affidatari di fatto e quelli di diritto. Lei ha avuto mai queste perplessità? Si è mai chiesto a quale logica rispondesse il fatto di avere non soltanto l'affidamento ad una comunità, ma anche a coppie diverse rispetto a quelle indicate dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria?

MENICHETTI. Non me lo sono posto questo problema. Non ho ricevuto sulla questione nessuna segnalazione formale dai miei servizi che fosse giunta all'attenzione della direzione generale. Quindi le perplessità che lei citava probabilmente sono rimaste a livello delle persone che le hanno avute.

PRESIDENTE. Quindi non ci sono state mai riunioni o incontri dove queste persone hanno parlato? Sembra che incontri simili ci siano stati, o almeno ricordo che i dottori Marunti e Morali ci hanno detto che lei ha dichiarato in

alcune riunioni la propria avversità. A lei non risulta?

MENICHETTI. Avversità a che cosa, scusi?

PRESIDENTE. Non le risulta che alcuni esperti, come per esempio la neuropsichiatra infantile Annalisa Morali o il dottor Marunti, avessero sollevato in alcune riunioni perplessità circa queste modalità di affido?

MENICHETTI. A me personalmente non risulta. Io non ho mai partecipato a riunioni di dipartimento di servizi specifici. Dicevo che sono venuto a conoscenza del fatto che esistevano delle posizioni diversificate tramite la direzione del dipartimento della salute mentale, però non ho mai partecipato direttamente. La mia unica partecipazione diretta è stata a un convegno che fu organizzato dal "Forteto" a Firenze per rendere pubblica questa esperienza. Ho partecipato al convegno insieme ai magistrati minorili e ad altre autorità.

PRESIDENTE. Quindi possiamo dire che lei si è fidato dei presidenti che

avevano competenza in tale settore, che conferivano affidabilità e credibilità a questa struttura per gli affidamenti?

MENICHETTI. Sì, è così, Presidente.

PRESIDENTE. Lei oggi cosa pensa della famiglia funzionale?

MENICHETTI. Oggi, alla luce della storia che è venuta fuori dopo le vicende giudiziarie, ho compreso parecchie questioni; ho compreso che si trattava di millantatori, sia per quanto riguarda la loro provenienza culturale - mi riferisco per esempio alla frequentazione degli insegnamenti di Don Milani - sia per quello che avveniva in quella realtà che faceva accapponare la pelle.

PRESIDENTE. Quindi non era a conoscenza delle violenze sui minori?

MENICHETTI. Direi di no, altrimenti ovviamente avrei avuto l'obbligo, l'urgenza, di adire l'autorità giudiziaria competente e rendere pubblica ragione a questo tipo di discorso.

PRESIDENTE. Circa le perplessità su alcune posizioni divergenti rispetto alla famiglia funzionale espresse da alcuni dirigenti, lei non ricorda o comunque non ne era a conoscenza?

MENICHETTI. Sapevo che c'erano opinioni diversificate, però non sono stato mai messo a conoscenza, né mi è stato mai chiesto di intervenire su questo tipo di perplessità. Non c'è stata mai un'occasione nella quale l'oggetto della discussione fosse l'aspetto della famiglia funzionale. Dei nomi di specialisti che lei ha citato, ricordo solo il nome del dottor Marunti. Il nome della dottoressa Morali non lo ricordo.

PRESIDENTE. E il dottor De Bernardinis?

MENICHETTI. Sì, lo conosco.

PRESIDENTE. Perché mi sembra che nella sua audizione, il dottore avesse espresso posizioni divergenti rispetto alla famiglia funzionale. Lei non lo

aveva mai incontrato?

MENICHETTI. No, lo ripeto: non ho mai partecipato a riunioni in cui vi sia stata discussione su questo punto.

Comunque, per essere franco, avrebbe avuto molta importanza il fatto che questa struttura fosse abilitata e utilizzata dal tribunale dei minori

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, è difficile porre domande in maniera cruda. Non so se lo ha già detto o se è già stata posta questa domanda, però dalle precedenti audizioni è emerso che alcuni professionisti hanno avuto riunioni e confronti proprio con lei come direttore generale. Negli incontri in questione, i professionisti hanno sottolineato la necessità di fare attenzione nel procedere con gli affidi e nel considerare la cooperativa "Il Forteto" come un punto di riferimento per gli affidi. Lei sostiene che invece questo non è mai avvenuto.

MENICHETTI. Quanto meno, onorevole, non me lo ricordo.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

D'ARRANDO (M5S). Prima mi sembra che abbia detto che non ha mai avuto nessun confronto con nessuno e che non le è mai stato detto di quello che accadeva.

MENICHETTI. Sì, ma di fronte al fatto che qualcuno riferisce di averlo avuto, ribadisco che non l'ho avuto.

D'ARRANDO (M5S). Va bene, grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste, ringrazio il dottor Menichetti per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

MENICHETTI. Sono io che ringrazio lei. Arrivederci.

Audizione di Giovanna Lo Sapia, psicologa e psicoterapeuta

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di Giovanna Lo Sapia, psicologa e psicoterapeuta.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do la parola alla dottoressa Lo Sapia per la sua relazione, chiedendole di fornirci degli *input* per la nostra relazione finale, che tra l'altro prevede una proposta anche su modifiche legislative riguardo agli affidi.

LO SAPIA. Signora Presidente, io credo che sia veramente importante far sì che tutto quello che è successo non solo non si verifichi più, ma sia anche un impulso per modificare la legge sull'affido...

PRESIDENTE. Sì, questo è l'obiettivo.

LO SAPIO. E su tutte quelle che sono le case famiglia, che dovrebbero avere il principale compito di salvaguardare il benessere del figlio o dei figli che vengono prelevati dalla famiglia d'origine, al fine di ritrovare quel benessere.

Sono Giovanna Lo Sapio, ho una lunga esperienza prima nella scuola pubblica, come insegnante, e poi come docente a contratto nell'università; sono abilitata all'insegnamento e quindi sono professore. Mi sono laureata successivamente a Padova in psicologia, con il professor Guido Petter, e ho cominciato a intraprendere e affiancare alla mia attività didattica quella di psicologa. Dopodiché ho frequentato due scuole di psicoterapia, a Milano e a Cremona, con il professor Cigoli, che tutti conoscono, che all'epoca era ordinario alla Cattolica e che ha scritto diversi libri, tra cui "Psicologia della separazione e del divorzio". Questa branca dello studio e della conoscenza mi ha appassionato al punto tale che poi a un certo punto ho lasciato la scuola e mi sono dedicata esclusivamente alle perizie. In questo momento sono consulente del tribunale di Firenze e prima lo sono stata anche per il tribunale di Verona; sono inoltre consulente per il tribunale rotale di Genova, faccio anche perizie rotali, per l'annullamento (quindi ho anche questa competenza). Questi sono i miei titoli e le mie conoscenze.

Questa lunga esperienza mi ha portato a contatto con varie realtà, una delle quali mi ha "sconvolto" (io dico sempre che si impara lavorando e che l'esperienza non è mai abbastanza), quando mi sono confrontata e "scontrata" con la realtà del "Forteto". E poi via di seguito, attualmente rimango continuamente interdetta quando mi confronto con le comunità cosiddette oppure "case famiglia" come le vogliamo chiamare. Una cosa mi ha già colpito, perché ho assistito all'audizione molto interessante del giudice Rosario Lupo, che in passato ho avuto il piacere e l'onore di conoscere. Egli ha detto che il tribunale dei minori non ha nessun tipo di rapporto con le comunità, come a dire, mi perdoni, che loro non possono in qualche modo "giudicare" e quindi anche valutare. Se posso fare una riflessione, sarebbe importante supervisionare quello che succede nelle case famiglia o comunque nelle comunità, in senso ampio, che avrebbero il dovere di favorire lo sviluppo emotivo e psicofisico dei ragazzi sottratti. Si tratta infatti di una vera sottrazione, per non dire in certi casi di una vera rapina o scippo; un grande magistrato disse che "li chiamano affidi, ma poi diventano degli scippi" (è stato scritto da lui, non da me), intendendo che, nella misura in cui questi ragazzi vengono tolti a una famiglia che sicuramente ha qualche

disagio, perché altrimenti non verrebbero neanche prelevati (ma forse non sono né gli unici, né i soli), il dramma inizia quando, una volta entrati nella cosiddetta casa famiglia o comunità, comunque la vogliamo chiamare, nessuno dei ragazzi riesce ad uscirne. Questo mi sembra il vero neo, su cui io credo sia giusto intervenire e si debba intervenire, perché queste "case famiglia" sono accreditate con la Regione e prendono fondi. Nessuno di noi, al di fuori di non si sa bene chi, se non degli stessi detentori di queste case famiglia, può entrare e può sapere (credo sia questo il vero neo), in che modo vengono gestite, quali progetti vengono portati avanti e quali percorsi vengono intrapresi per far sì che questi ragazzi, che sicuramente possono avere un disagio, riescano a recuperarlo.

Avete ascoltato anche voi Rosario Lupo dire, quando gli è stato giustamente chiesto se fosse a conoscenza di quello che viene fatto nelle case famiglia e nelle comunità, che loro non hanno nessun tipo di rapporto con tali strutture.

PRESIDENTE. Sì, ha affermato che la procura dovrebbe fare questi controlli, ma non il tribunale.

LO SAPIO. Ho capito. Ma, scusi, io ho un caso e le faccio anche i nomi in questo senso. Poi parliamo del "Forteto" e le dico come ne sono venuta a conoscenza. È il caso di un minore affidato ai servizi e messo in una casa famiglia; io sono la consulente della madre e avevo chiesto non di poter vedere il ragazzo, perché la madre non può entrare, ma di poter almeno visitare la struttura, e non per una curiosità anomala. Mi sarebbe bastato che loro avessero mandato un programma, a quel punto, per capire cosa si faceva per recuperare i minori, una volta che vengono messi nella struttura. C'è stata una mia insistenza, per capire e per valutare. Non è la prima volta che io mi confronto, con questo tipo di realtà; questa estate (non faccio nomi) sono entrata in un altro luogo dove avrebbero dovuto recuperare un ragazzo, ma in realtà lui era stato messo in una stanza con un tavolo e una sedia, tanto che lui stesso mi disse che quella era una prigione o anche peggio. Non si può recuperare un ragazzo tenendolo in una struttura o in una casa famiglia, comunque la vogliamo chiamare tutto il giorno ad annoiarsi o ad aspettare che la sera si metta d'accordo con qualcuno che da fuori gli porti la droga. Perché questo è quello che succede. È come se diventassero delle fortezze

inespugnabili

PRESIDENTE. Ci può far comprendere meglio il passaggio relativo al bambino solo vicino a un tavolo in una stanza che attende cosa?

LO SAPIO. Che succeda qualcosa, senza che venga previsto un programma di recupero. Forse non mi sono spiegata bene. Il bambino o il ragazzo - non faccio nomi, nemmeno quello della struttura, ma vi posso garantire che era così e ce ne è più di una - era stato inserito in questa struttura per un tempo, che poi è diventato un mese, in una stanza in cui c'erano un tavolo e una sedia. Capisce cosa voglio dire? Lui passava tutto il tempo in questa stanza; non andava fuori a prendere neanche una boccata d'aria perché non si poteva andare in giardino. Dopo è stato messo in un'altra struttura - io sono a Firenze e non faccio il nome della struttura - anch'essa accreditata con il Comune di Firenze per dieci minori, dove avrebbero dovuto attivare un progetto o un percorso per aiutare questo ragazzo a fare dei progressi nella sua ormai disagiata esistenza. In realtà, appena mi sono presentata all'ingresso sono stata aggredita in malo modo dicendomi che non potevo e non dovevo. Il

ragazzo, che sarebbe dovuto stare all'interno della struttura, quando sono arrivata, l'ho incontrato per strada. Lascio a lei le giuste riflessioni.

Sono sconcertata per l'idea che mi sono fatta, ma spero di dovermi ricredere e di doverla rivalutare. In realtà, una volta che questi ragazzi vengono tolti dalle famiglie, e sono i servizi sociali che vengono attivati per fare il primo passo, i servizi sociali a loro volta - questo è l'*iter* - li portano al tribunale dei minori, perché devono fare così. Il tribunale dei minori non può dire che non ha contatti e che non può sapere. Secondo me, ma posso sbagliarmi, il tribunale dei minori, prima di decidere di inserire questi ragazzi - altrimenti si potrebbe inserirli direttamente - dovrebbe valutare la giustezza della scelta. Loro li inseriscono in quell'elenco che gli viene dato - voglio sperare - con le migliori intenzioni, però credo che un controllo e una costante attenzione su quanto viene fatto ci dovrebbe essere. Invece, mi sembra che non ci sia.

Il tribunale dei minori non può dire "noi che cosa ne sappiamo"; ho capito, ma anche il tribunale può prendere e fidarsi senza nessun controllo perché siamo umani e possiamo sbagliare tutti, no? E allora, nominate un altro esperto che, a sua volta, possa verificare che la decisione di togliere i

ragazzi dalla famiglia biologica e l'inserimento successivo presso una famiglia affidataria sia veramente congeniale perché, secondo me - lo dico a voi che siete nelle sacre stanze - bisognerebbe cambiare la legge. Perché non seguiamo questi ragazzi nelle stesse famiglie mandando nella famiglia biologica disagiata degli esperti? Ci verrebbe a costare meno e forse otterremo maggiori risultati. Nei vari passaggi si perde il filo. Alla fine si dice che la colpa morì fanciulla e non si sa di chi è la responsabilità.

Visto che mi avevate chiesto qualche informazione e ciò mi ha lasciato perplessa, mi sono permessa di leggere alcune parti dei "Quaderni". Lei sa che in Toscana esiste il Centro Servizi Volontariato Toscana (CESVOT). Dal 13 novembre 2013 ad oggi, nel 2021, è stato rieletto il vecchio presidente, di cui non faccio il nome, ma tanto basta andare a vedere CESVOT. Il CESVOT - voglio pensare anche in questo caso con le migliori intenzioni - pubblica i "Quaderni", in cui si parla di capire il cambiamento, i giovani e la partecipazione e in qualche modo dà delle dritte sulle loro competenze e su ciò che la Toscana cerca con le migliori intenzioni di fare e di contribuire a migliorare la situazione familiare e, quindi, il disagio eventuale dei minori a crescere nel benessere.

A questo proposito, in uno degli estratti dei cosiddetti "Quaderni" c'è proprio un capitoletto, perché naturalmente questi "Quaderni" sono suddivisi in vari capitoli. Il capitolo 6 è intitolato "Tutela dei minori: esperienza e ricerca" della fondazione "Il Forteto" e a cura di Luigi Goffredi - non c'è più e, quindi, si può anche dire - e di un altro personaggio, che non nomino. Questi quaderni sono stati pubblicati nel gennaio del 2006. All'interno di questo quaderno si parla molto del "Forteto". Si dice quando è stata fondata l'associazione e si precisa, oltretutto, come era stato accennato prima, che - in fondo era soltanto una cooperativa, ma non è vero e questo stesso libretto lo dice e lo spiega - l'attività sociale del "Forteto" è nata insieme alla cooperativa. Sottolinea anzi che l'attività sociale costituisce una delle principali motivazioni perché la scelta di vivere e lavorare in campagna - lei sa che sono nel Mugello, in un bellissimo posto - era stata dettata anche dall'esigenza di trovare un ambiente idoneo alle persone disagiate.

"Nel corso degli anni questa azione di sostegno e condivisione si è manifestata soprattutto attraverso il principio dell'accoglienza con l'adozione e l'affidamento dei bambini provenienti da famiglie problematiche". È come se si dicesse che "Il Forteto" si era fatto carico di questo grande e nobile

obiettivo che andava di pari passo con la cooperativa e cioè favorire il benessere di questi bambini e giovani che avevano avuto delle esperienze discutibili nella loro famiglia di origine.

Il libretto continua e mi sono permessa di prendere due o tre punti perché il nostro incontro non è chilometrico e poi le dirò anche quale altro punto.

PRESIDENTE. Nel caso può farci pervenire anche una relazione scritta.

LO SAPIO. Vi posso mandare i punti.

PRESIDENTE. In questo modo l'audizione sarà più sintetica. Poi se lei ritiene opportuno darci questi spunti, ce li può inserire in una relazione.

LO SAPIO. Il grande obiettivo di favorire la conoscenza di ciò che viene fatto in Toscana mi sembra che venga in qualche modo contraffatto e questo è un peccato. Sempre in questo libretto...

PRESIDENTE. Questo libretto è del 2006? Ho capito bene?

LO SAPIO. Esatto, è del 2006. C'è ampio spazio su cos'è la fondazione "Il Forteto", quando nasce, gli scopi. Addirittura ci mette al corrente - e glielo farò vedere perché conservo tutto - di cosa facevano i servizi sociali; c'era il servizio di neuropsichiatria infantile, che ancora adesso è sostenuto dalla stessa persona di cui non faccio il nome, ma che avrebbe dovuto avere il compito di tutelare, di coordinare, ma anche di salvaguardare e di fare in modo che questi bambini godessero non solo dell'aria salubre della campagna, che sicuramente gli faceva bene, ma anche di qualcos'altro.

Tra l'altro, io vengo a contatto con "Il Forteto" la prima volta quando alla fine del 1998, alla signora Scozzari, madre di due bambini, vengono portati via i figli - Giuseppe e Samuele - e dati in affidamento a famiglie residenti all'interno del "Forteto". Poiché la signora non riusciva più a vedere i bambini, fece ricorso alla Corte europea di Strasburgo che noi tutti conosciamo come un tribunale autorevole, la massima autorità. La Corte europea riconobbe che la madre aveva ragione, perché praticamente con i figli non riusciva più ad avere contatti in nessun modo. Erano stati come

risucchiati da qualcosa di più grande di lei. Dal ricorso emergeva una cosa importante e fondamentale, cioè che in realtà "Il Forteto" era coordinato da due personaggi di dubbia fama dei quali già all'epoca si sapeva che erano stati processati e condannati a vent'anni per abuso sui minori. Ovviamente la Corte europea rimase sconcertata e si espresse dicendo che la situazione era paradossale. I due ragazzi potevano anche avere subito abusi - che non erano stati né provati, né verificati ma dei quali c'erano degli indizi che lei sa bene che non sono sufficienti - dunque la Corte indicava, in attesa di fare degli approfondimenti, di spostare questi ragazzi in un'altra struttura e di toglierli dal "Forteto". Naturalmente in questo caso venne considerato primo "responsabile" il tribunale dei minori di Firenze, perché lei conosce bene il passaggio di cui abbiamo appena parlato. Tra l'altro, lei saprà che c'è un libro che è stato stampato, pubblicato e mi risulta anche presentato al Parlamento che si chiama "Setta di Stato", dove tranquillamente lei trova tutti i nomi. Ciò nonostante, loro sono più forti di tutto. È scritto nel libro, quindi lo posso anche dire: il giudice Meucci, che io ho avuto l'onore e il piacere di conoscere e che almeno all'inizio credo sia stato molto in buona fede, perché tutti speravamo che questa struttura fosse animata dalle migliori intenzioni, e

dopo di lui il dottor Tony, quando venivano segnalati questi casi, li mandavano direttamente al "Forteto".

La Corte europea, come dicevo, acconsente. La signora vince il ricorso, dopodiché ovviamente il tribunale dei minori decide di procedere con una CTU. Ora le faccio una domanda e poi io le dirò gli sviluppi senza fare i nomi, perché non vorrei. Prima di parlarle di questa CTU, volevo tra l'altro dire che nei famosi Quaderni di cui abbiamo parlato prima, quelli che pubblica il CESVOT per documentare quello che avviene a favore dei ragazzi, c'è un capitolo in cui si dice che addirittura l'istituto di terapia familiare - anche questo è pubblicato e se vuole le mando la fotocopia del libretto - Rodolfo De Bernard, che purtroppo l'anno scorso è andato in cielo, anche in questo caso voglio pensare con le migliori intenzioni, tutti i mesi, e questo è scritto, a garanzia del benessere di questi bambini, inviava i suoi migliori terapeuti, che io conosco e di cui non faccio nomi, con cui ho lavorato e continuo a lavorare, da cui sono stata sempre presa in giro, perché si diceva che io ero eccessiva in questo mio voler "verificare" che le cose fossero veramente come si diceva, ma non come poi effettivamente si faceva. Era tutto strutturato in modo tale che nessuno potesse temere, perché se io so

che in una struttura addirittura tutti i mesi vanno i migliori terapeuti per verificare quello che viene fatto e come in qualche modo viene portato avanti un progetto per recuperare i minori, lei starebbe in pensiero? No. E infatti dicevamo che andava tutto bene. Non solo: a questo punto, dopo il ricorso vinto a Strasburgo, ci si sarebbe aspettati che almeno per un certo periodo ci fosse una maggiore attenzione su questa struttura e che i bambini che vi si trovavano fossero spostati altrove. Allora si chiede l'intervento di una CTU. Lei sa come vengono fatte le consulenze tecniche d'ufficio. Neanche in questo caso faccio il nome, ma si tratta di un mio collega di università di quando insegnavo. Anche questo particolare passaggio, se vuole, posso dimostrarlo perché non me lo sono inventato purtroppo. Aver cercato di fare chiarezza sul "Forteto" ha cagionato tanti danni alla mia carriera, ma comunque sono contenta di quello che ho fatto in modo pulito. Forse potevo salire ancora più in alto. Comunque, nel momento in cui viene nominata questa CTU che dovrà fare un'indagine sul "Forteto", sui video registrati, e dimostrare quindi se la signora Scozzari si era inventata tutto oppure c'era qualcosa di vero, alla signora, che mi aveva nominato come consulente di parte per aiutarla a recuperare i bambini che non vedeva più, viene detto,

dall'avvocatessa Elena Zazzeri - che ora, tra l'altro è presidente della camera minorile, quindi è intoccabile - che la sottoscritta aveva una pendenza in tribunale di cui non si avevano notizie precise ma comunque aveva avuto a che fare con una denuncia.

Il mio collega inizia la CTU; io vengo nominata, come succede in questi casi, consulente di parte della mia cliente, che era all'epoca la signora Scozzari cui erano stati tolti i figli e che aveva vinto il ricorso a Strasburgo. Stranamente, e chiaramente con l'intenzione di farmi fuori, subito dopo io non vengo più confermata, perché da parte della tutrice dei minori, avvocato Elena Zazzeri, emerge una notizia che diffonde alla mia cliente relativa al fatto che nei miei riguardi c'era una denuncia e quindi, come a dire, non poteva continuare a fidarsi di una figura come la mia che addirittura aveva ricevuto una denuncia. È chiaro che forse, se l'avessero detto anche a me, sarei rimasta un po' perplessa. La conseguenza di questa notizia falsa, oggi direbbero una *fake news* piuttosto pesante, fu che convinsero la mia cliente a rinunciare alla mia consulenza e a spostare la sua attenzione verso un'altra persona. Infatti fu nominato uno psichiatra di La Spezia, di cui non faccio il nome. (*L'audio si interrompe, poi riprende*). Mi sentite?

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Sì, adesso la sentiamo.

LO SAPIO. Una mia prima curiosità, che mi arrovella: voi ce l'avete questa CTU? Tutti dicono infatti che loro hanno tutto, ma non vogliono usare niente; questa è la voce. È vero che ce l'avete? Io non l'ho mai sentita nominare, neanche nei famosi "Quaderni" di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Ci può dire un attimo di chi sta parlando? Perché con la connessione che abbiamo perso...

LO SAPIO. Dopo il ricorso fatto a Strasburgo dalla signora Scozzari, in cui si chiedeva che questi figli venissero spostati dalla struttura del "Forteto" in un'altra struttura, perché si dubitava sulla presenza del tribunale dei minori di Firenze, il tribunale dei minori nomina una CTU. Mi chiedevo se voi avete questa CTU.

PRESIDENTE. Finisca il discorso e poi vediamo se ne siamo in possesso o

meno, perché così non riusciamo a comprendere. Cosa dobbiamo avere? La CTU di cosa? Di quale CTU lei parla?

LO SAPIO. Della CTU che viene fatta subito dopo il ricorso vinto a Strasburgo. Questo ricorso avrebbe dovuto portare, come conseguenza, allo spostamento dei bambini in un'altra comunità, diversa dal "Forteto". A questo punto, il tribunale dei minori di Firenze fa una CTU, nell'ottobre 2000, nominando un mio collega di cui non faccio il nome... (*audio difettoso*) Naturalmente la conclusione della CTU è che "Il Forteto" è un posto meraviglioso, dove i bambini crescono bene e dove non si potrebbe stare meglio; quindi tutto il ricorso fatto a Strasburgo svanisce nel nulla. Io in quel periodo ho avuto l'onore e l'onere di fare delle perizie, essendo consulente di parte. Ho fatto cinque perizie... (*audio difettoso*) su cinque vittime del "Forteto" (dico vittime perché forse ora non si possono chiamare neanche più persone), di cui posso fare anche i nomi: Annamaria Santori, Calogero Vainella, Valentina Vainella e i due fratelli Bimonte, Emanuele e Jonathan. Tra l'altro, uno dei due fratelli Bimonte lo hanno fatto vedere nella trasmissione "I Fatti Vostri"; non si capisce nulla, perché era alle 11 di

mattina, un quarto d'ora e non si capiva neanche chi fosse.

Questo lavoro mi ha messo ancora di più a conoscenza dei famosi "teatrini", come li chiamavano loro; li chiamavano "teatrini" o "chiarimenti" ed erano una sorta di tortura fisica e psicofisica, in cui venivano continuamente costretti a dire cose in realtà mai avvenute, cioè le ipotetiche violenze e gli abusi che avrebbero subito dai loro genitori. Se loro cercavano di rifiutarsi di ammettere queste terribili realtà, li sottoponevano a vari tipi di torture: schiaffi, pugni, calci, plagio continuo, torture anche verbali, in cui gli dicevano "tua mamma è una puttana e una stronza" e via dicendo. Pugni e percosse: addirittura uno di questi ragazzini veniva costretto a entrare nella camera del Fiesoli, dove succedeva di tutto e di più, da cui a volte qualcuno usciva precipitando quasi dalle scale, perché lui aveva questa sala in alto. Per quello che mi risulta dalla testimonianza che ho avuto, la comunità "accoglieva" questi ragazzi e li sottoponeva alle varie torture in una grande stanza, dove al centro c'era un grande tavolo, che loro chiamano in modo veramente profano (per non dire qualcos'altro) "l'ultima cena". Al centro di questo grande tavolo c'era il santone, che era il Fiesoli, e ai lati c'erano due tavoli altrettanto grandi, con una netta separazione tra maschi e femmine;

quindi non era permesso di stare insieme. Mi sembrava che qualcuno prima dicesse che in realtà non era così; forse non era sempre così, non lo so. Magari, quando invitavano qualche personaggio, chiaramente queste persone non venivano messe a contatto con quella che era la realtà.

Io non sono mai riuscita a entrare al "Forteto"; sono solo arrivata sulla porta. Quando seguivo il caso della Scozzari, e avevo appena preso la casa che poi ho restaurato con tanta fatica, mi venne detto (scusate il termine): "se non la fai finita di romperci i coglioni, diamo fuoco a te, alla tua casa e alla tua macchina". Il mio avvocato mi disse di non fare la Giovanna D'Arco e di fermarmi; e io mi fermai. Poi passò un po' di tempo e ci furono continue telefonate in cui mi dicevano frasi del tipo: lei dovrebbe collaborare con noi; perché non lo fa? Avevo, infatti, molti colleghi che lo facevano e persino la mia preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione. All'epoca insegnavo psicologia presso scienze dell'educazione. Avevano invitato la mia preside perché era il loro modo. La loro strategia era di invitare in questa grande fattoria - preferisco chiamarla così - dove si produceva, ancora adesso sembra si produca tuttora. Ciò è assurdo perché dovevano commissariare la cooperativa e, in realtà, la gente che conosco mi dice che hanno fatto i

supermercati persino a New York. Così siamo conosciuti nel mondo grazie al "Forteto".

Hanno pubblicato libri. Si sono fatti addirittura fare la prefazione da Di Pietro, il quale dice di essere un'anima innocente, che non lo sapeva, ma lui ha fatto la prefazione al libro scritto da Lucio Caselli intitolato: Il Forteto. Io ho addirittura ancora l'invito di uno dei nostri rettori. Voglio pensare l'abbia fatto in buona fede. Le mostro l'invito per un evento che risale al 2009 e che è intitolato "Disagio giovanile e integrazione sociale". Per l'occasione veniva invitato Luigi Goffredi a parlare del progetto di formazione rivolto ai giovani dai sedici ai trent'anni. Questo avveniva nella sala della nostra università. All'epoca il rettore dell'università era Augusto Marinelli. Questo è tutto documentato. C'è addirittura un libro pubblicato dall'ETS, quando me ne accorsi la tristezza mi prese e rimasi sconvolta. Per caso l'avevo visto sulla scrivania della preside. La stessa mi disse che avevo fatto bene ad informarla perché l'indomani sarebbe dovuta andare al Forteto. Loro facevano così: cercavano personaggi di una certa consistenza e risonanza intellettuale. Il titolo del libro è: "Barbiana e il Mugello. Una scuola per l'integrazione". La prefazione è di Luigi Goffredi.

Queste sono informazioni abbastanza consistenti. Mi sembra che siano più che sufficienti per far capire che forse c'è qualcosa che non va e che non è andato come doveva. Oggi vorrei veramente, al di là di tutto, che si facesse luce. Una cosa mi preme: fare chiarezza. Io seguo ancora dei ragazzi che una volta entrati nelle case famiglie non si riesce più a capire cosa facciano e non ci permettono di entrare perché dicono che sono "secretati". Credo che sarebbe giusto, invece, sapere quali sono i progetti che attivano queste case famiglia. In alternativa, visto che all'inizio lei ha parlato di legge, secondo me, la legge sull'affido dovrebbe essere cambiata, perché mentre alla famiglia disagiata - credo che molti non lo sappiano - non viene dato nulla, una volta che viene tolto il figlio, alla famiglia locatoria o affidataria alla fine del mese viene data - è la cosa più vergognosa - una cifra che nei casi di disabilità arriva a mille euro al mese. Le sembra normale e giusto, visto che vogliamo parlare di giustizia?

Basta, ho finito.

PRESIDENTE. Ci può fare una relazione, visto che ha indicato anche i nomi delle vittime che lei ha seguito?

DI SAPIO. Chiedo scusa, sento male.

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver seguito dei ragazzi. Ci può indicare i nominativi mediante uno scritto? Può farci recapitare una relazione? Ci ha fatto vedere anche dei convegni organizzati dal Goffredi. Ci può fare una breve sintesi di quanto ha detto, considerato che tra l'altro non siamo riusciti a seguire per problemi di connessione?

LO SAPIO. Sì, le posso mandare, naturalmente d'accordo con l'avvocato, una relazione o le perizie che ho fatto, facendone una sintesi...

PRESIDENTE. Scusi, non ho capito: perché parla di accordo con l'avvocato?

LO SAPIO. Le testimonianze di quanto avveniva per costringerli a dire cose che poi si verificavano infondate.

PRESIDENTE. Posso chiederle perché parla di accordo con l'avvocato? Con

quale avvocato? Non riesco più a seguirla.

LO SAPIO. L'avvocato Marchese.

PRESIDENTE. L'avvocato Marchese che segue le vittime dal punto di vista civilistico?

LO SAPIO. In collaborazione con un altro studio mi ha conosciuto, sapeva che io lavoravo in questo campo e mi ha dato fiducia. Dopo la prima, ho visto e scritto in base alle loro testimonianze, perché le cose non me le sono inventate.

PRESIDENTE. Lei oggi ci ha fatto un'esposizione. Se lei ritiene di metterla per iscritto, può farlo.

LO SAPIO. Anche perché è stato richiesto un risarcimento per il danno subito, ma la cosa più drammatica, secondo me e secondo chiunque abbia competenza in questo campo, è che questi ragazzi e queste famiglie non

saranno più recuperabili; per cui, speriamo che almeno diano loro dei soldi. Le vessazioni e le violenze cui sono stati sottoposti continuamente li hanno ridotti in tanti rottami. Non a caso si dice che le ferite dell'anima sono quelle più incurabili. Ci sono ragazzi che sono stati vent'anni là dentro. Portati all'età di sette o dieci anni, sono usciti ormai «grandi». Ho fatto fatica anche per riuscire a parlarci. Ormai loro non hanno neanche più fiducia; sono terrorizzati dalla sola parola "Forteto". Sperano che qualche anima dia loro un lavoro. Sono situazioni veramente disperate e solo se vieni a contatto con loro direttamente, li vedi e li ascolti, puoi capire quanto danno hanno fatto. Ancora oggi la cooperativa continua a funzionare, a fabbricare soldi, a questo punto, non so chi deve intervenire. Ma esiste una giustizia? Io credo di no.

D'ARRANDO (M5S). Signora Presidente, ringrazio la dottoressa Lo Sapia. Mi trova molto d'accordo su alcune cose che ha detto. Per deformazione professionale, studiando psicologia, ho compreso esattamente ciò che lei ha voluto fare emergere, soprattutto nell'ultima parte.

Le faccio alcune domande. Rispetto a quanto diceva dell'audizione precedentemente ascoltata del giudice, faccio solo una precisazione perché

probabilmente non si è compresa l'affermazione, al di là del fatto che anche noi concordiamo sulla necessità di inserire delle ispezioni presso le comunità o tutte le strutture volte in teoria a dare supporto alle famiglie e quindi fare un'azione di integrazione educativa, di supporto sociale e psicologico, e qui potremmo veramente stare ore a parlarne. Ciò che intendeva il giudice - forse c'è stata poca chiarezza nella domanda - con riferimento alla risposta della Presidente era rispetto all'eventualità di aver avuto contatti di tipo privato o, comunque, aver conosciuto la cooperativa "Il Forteto" al di fuori del suo mandato e del suo ruolo da giudice. Era quella la risposta e, a mio avviso, il fatto che ci fossero giudici o personaggi istituzionali che frequentassero "Il Forteto" in maniera privata e in altre forme sicuramente non è stata una cosa positiva. Poi, infatti, si sono visti i risvolti. Lo dico anche per chiarire, perché mi dispiacerebbe se passasse un messaggio sbagliato.

Vengo alle domande. Lei ha parlato di Bimonte e anche dell'avvocato Marchese. Aspettiamo la sua relazione, che sarà una sintesi scritta di quanto ci ha detto oggi in audizione in forma pubblica. Quindi, qualora ci fossero parti da secretare nella documentazione, lo può richiedere tranquillamente.

Lei ha avuto modo di conoscere o approfondire il progetto "Oltre",

dell'associazione Artemisia, con la parte pubblica relativa alla salute trattata dalle Società della salute, come vengono chiamate in Toscana, perché sono emerse da precedenti audizioni alcune pratiche e alcune prassi poco chiare, soprattutto nell'aver lo stesso psicoterapeuta, lo stesso specialista in psicoterapia che seguiva sia il carnefice che la vittima; non perché non si debba fare un percorso di psicoterapia con il carnefice, perché ovviamente quando si fa questo lavoro si deve in ogni caso mantenere un certo distacco dal giudizio e dal pregiudizio, ma in ogni caso la stessa figura che segue due figure che si contrappongono potrebbe confliggere con l'alleanza terapeutica, quindi le volevo chiedere un parere in merito a questo.

In secondo luogo, lei ha sottolineato più volte che il suo manifestare delle criticità rispetto al "Forteto" le ha comportato conseguenze a livello personale. Posso chiederle precisamente da chi? Dal "Forteto" e quindi da Fiesoli e Goffredi? Da persone istituzionali? Da persone che facevano parte dei servizi sociali o sociosanitari?

Infine, pongo un'ultima domanda, cercando di essere sintetica perché ci ha detto tantissime cose per le quali la ringrazio: ha avuto modo, nella sua esperienza, di conoscere il direttore generale - che abbiamo precedentemente

auditore - Paolo Micheletti?

LO SAPIO. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo. Ho ricevuto minacce personali mentre rientravo a casa. Lo avevo già detto. Dal telefono non avrei potuto distinguere chi fosse dei due o chi per loro - credo fosse qualcuno della cooperativa - però la minaccia fu chiara: dovevo smettere di cercare di capire e di vedere. D'altronde il fatto che io fossi stata accusata successivamente di un procedimento penale per estromettermi dal loro caso è documentato, non me lo invento. Posso mandarle i documenti. Facevo tanta paura? Forse perché cercavo di vedere cosa c'era, di entrare nel torbido? Altrimenti perché essere estromessa in attesa di far nominare un'altra persona che era ligure come CTU? Se volete vi mando la CTU, perché tutti mi hanno sempre detto "no, non ce l'hanno la CTU, fanno finta di averla", non c'è da fidarsi di nessuno.

La seconda minaccia l'ho ricevuta direttamente quando sono andata personalmente al "Forteto" con un mio collega psichiatra. Loro avevano accettato la visita perché non avevano capito bene, perché il giovane educatore che doveva fare una tesi sulle comunità, avrebbe dovuto farla sul

"Forteto". All'epoca non c'era davvero la volontà di trovare chissà cosa. In realtà, questo ragazzo mi aveva confidato che non riusciva ad andare avanti nella sua ricerca perché, arrivato sulla porta, non riusciva mai ad entrare. Allora io, che non mi fermo normalmente, perché volevo essere certa di quello che mi diceva questo giovane, riuscii ad avere l'appuntamento grazie al collega psichiatra, ma quando arrivai all'ingresso della loro segreteria fui bloccata, chiamarono sia Goffredi che Fiesoli, perché all'epoca il Goffredi era ancora vivo (vi parlo di vent'anni fa), e Goffredi (loro andavano ai convegni dicendo che curavano addirittura gli psicotici), mi puntò il dito e mi chiese cosa fossi venuta a fare. Forse ero venuta a "bracare", come si dice? Io risposi che ero lì per confrontarmi con la loro terapia. Se era vero che riuscivano a guarire malattie che ancora oggi non si posso curare, ero venuta ad imparare. È tutta la vita che studio, quindi volevo sapere, volevo capire, volevo vedere quali metodi usavano. A quel punto, lui mi puntò contro il dito e mi disse "lei stia attenta a quello che fa, perché io non sono uno benedetto da Dio!", minacciandomi ovviamente. Dopodiché, in ogni caso, non ebbi la soddisfazione di vedere, restammo sulla porta. Dopo di che, salutammo e venimmo via.

Ecco, questi sono stati i momenti in cui ho incontrato personalmente questi personaggi. Ho poi sentito il Goffredi, invitato da Marinelli che probabilmente non sapeva, all'università di Firenze. In cattedra è venuto a parlare di quanto erano bravi, buoni e di quante cose avevano fatto.

In tutto questo avrei preferito essermi sbagliata, piuttosto che avere la conferma di tutto ciò che credevo. Se io non ho nulla da nascondere, ti faccio vedere, anzi, ti inserisco nei progetti. Non si fanno presentare dei libri nelle università, da gente che era già stata processata e condannata per abuso sui minori. Fin dall'inizio, però, si è fatto finta di non sapere e di non conoscere. In più lo stesso Di Pietro, il salvatore della patria, come viene chiamato, scrisse una prefazione su un libro riguardante il Forteto e che tra l'altro; forse non si trova, lo hanno fatto sparire perché io l'ho cercato invano. Ma c'era gente di cui non faccio nomi, perché altrimenti mi scavo veramente la tomba prima del tempo, che andava lì a preparare la campagna politica, e che ha preso voti. Hanno fatto di tutto al "Forteto". E quindi dopo lo hanno difeso.

D'ARRANDO (M5S). Dottoressa Lo Sapio, mi scusi se la interrompo: dato che ci sono dei nomi, le ribadisco che può inserirli in una memoria scritta

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

che può secretare e quindi può essere riservata solo ai commissari. Le dico anche che può chiedere di secretare una parte dell'audizione per poter parlare liberamente anche facendo i nomi, laddove volesse farlo. Glielo dico perché è giusto che sia così. Dobbiamo secretare per forza se lei ce lo richiede. Se vuole, può chiedere anche conferma alla Presidente. Glielo comunico perché tante volte abbiamo chiesto ad altri auditi se c'erano nomi di rappresentanti istituzionali e politici che giravano intorno al "Forteto" e ci sono stati comunicati in forma secretata. Decida lei ovviamente se farlo in questa sede.

LO SAPIO. Voi avete il libro "Setta di Stato"?

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo letto.

LO SAPIO. I nomi sono nel libro.

D'ARRANDO (M5S). Assolutamente. Ma noi stiamo facendo queste audizioni perché non possiamo basare una Commissione di inchiesta solo su un libro.

LO SAPIO. Sì, ma in quel libro è contenuta una testimonianza diretta. Perché io ho seguito la signora Scozzari e in questa CTU, che forse non avete...

A questo punto però vorrei chiedere di secretare la mia audizione.

PRESIDENTE. Dottoresa Lo Sapiro, facciamo chiarezza: fino adesso l'audizione è stata pubblica. Tutto quello che lei ci ha detto è stato pubblico, come le è stato indicato all'inizio. Ora, se ci vuole dare notizie riservate che non vuole siano ascoltate all'esterno, possiamo proseguire in seduta segreta.

LO SAPIO. Eravamo d'accordo che avrei fatto alcuni nomi, anche se qualcuno non l'ho detto.

PRESIDENTE. Scusi, io le ho scritto come erano le modalità. Però mi sembra che lei abbia fatto indicazioni di cose che sono già note.

LO SAPIO. Allora, se sono già note, non importa; ci fermiamo qui e io vi ringrazio.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Se poi ci vuole mandare questa sintesi scritta, può farlo; altrimenti ci rifacciamo alla sua audizione. Va bene?

LO SAPIO. Posso fare una domanda?

PRESIDENTE. Prego.

LO SAPIO. Questa CTU che circola e che fu fatta dopo il ricorso ce l'avete o non ce l'avete?

PRESIDENTE. Dobbiamo fare una verifica.

LO SAPIO. Ecco, fate una verifica. Se ce l'avete già, io non ho motivo di mandarvela.

PRESIDENTE. Va bene, la ringraziamo per la disponibilità.

D'ARRANDO (M5S). Signora Presidente, vorrei fare due ultime domande, se c'è la disponibilità della dottoressa Lo Sapia, a sua discrezione. Sono due domande molto semplici. Si è parlato dell'attaccamento di Bowlby, che lei conosce, o di Winnicott, come ha menzionato precedentemente un auditore, parlando appunto del fatto che alcuni collocatari, alcune famiglie o coppie funzionali a cui sono stati affidati dei minori, ovviamente non negli anni 2000 (si parla del 2010 circa, come periodo), furono considerati dalla CTU di quei casi come se fossero sufficientemente buoni, proprio perché nella concezione di Winnicott, da quello che abbiamo sentito, non esiste il genitore perfetto. Vorrei avere una sua opinione su questo e vorrei anche sapere qual è il suo punto di vista tecnico rispetto alla famiglia funzionale.

Come ultima domanda, vorrei sapere se ritiene che, all'interno delle modifiche da fare alla legge sugli affidi, oltre a quello che lei ci ha già detto, sia opportuno inserire un aspetto che in realtà non è solo per gli affidi, ma dovrebbe essere anche proprio a livello sociosanitario; mi riferisco all'inserimento di creazioni di reti sociosanitarie a sostegno delle famiglie. Questo era un po' quello che diceva lei. Il fatto stesso di dare sostegno alle famiglie, al di là della questione dell'affido, è comunque anche una forma di

prevenzione e di promozione dal punto di vista sociale. Vorrei sapere se ritiene opportuno inserire questo aspetto. Ho concluso con le domande e la ringrazio ancora.

LO SAPIO. Io conosco, stimo e ho studiato Winnicott, insieme a lui vorrei ricordare Bruno Bettelheim che ha scritto "Un genitore quasi perfetto" e altri saggi. In assoluto non esiste questo tipo di genitore, perché si dice che non si nasce genitori, ma lo si diventa. Ma fra il dire che non esiste il genitore perfetto, ma lo si diventa, ed essere genitori "funzionali" come li chiamavano al Forteto o coppie funzionali, in realtà perverse, sadiche e malate, mi consenta, c'è una grossa differenza.

D'ARRANDO (M5S). Concordo totalmente. Le stavo chiedendo se le risultava questo tipo di definizione.

LO SAPIO. Io ho avuto come grande maestro il professor Giovanni Bollea e ho scritto anche un libro su di lui, oltre ad altri. Lui diceva la stessa cosa. I genitori sono importanti, la famiglia è alla base del benessere del figlio (lo

sostengo sempre); poi si può sbagliare, indubbiamente, anche perché è un mestiere anche quello, ingrato e difficile. Io sto insistendo per fare dei corsi per i genitori, ci ho sempre provato; i genitori andrebbero formati e informati (in questo ci vorrebbe una grossa iniziativa, che ora sto cercando di far partire) e così tanti sbagli non si farebbero. Il dubbio è lecito; diceva Popper che il dubbio è il motore della scienza e della conoscenza, proprio perché tutti impariamo con l'esperienza e si impara anche attraverso i nostri sbagli. Questo però non giustifica assolutamente quello che sostenevano i due promotori di quella setta (Goffredi e Fiesoli). Fiesoli si sentiva il profeta, era il profeta e ha abusato dell'ingenuità di certe persone.

C'è una cosa che secondo me non dovrebbe neanche circolare, ma che è stata detta. Io ho studiato attentamente Don Milani; la famosa scuola di Barbiana era la voce di chi cercava di recuperare i ragazzi attraverso le loro capacità. Oggi si parla di otto o nove tipi di intelligenza, cosa che la scuola ancora non sa, nel senso che un ragazzino può essere abile nell'usare l'argilla, nel saper dipingere, nel saper costruire, ma poi magari la scuola gli fa scrivere un tema classico in cui dimostra di non farcela. Questo non ci permette però di bocciarlo, capisce? Don Milani, da grande quale era, aveva

capito e aveva anticipato. Egli abitava nella stessa zona del Mugello. Loro hanno usato le parole di Don Milani e se ne sono fregiati, sostenendo che seguivano il credo di Don Milani; ma sono due cose completamente diverse. Qualcuno, per difenderli, diceva che anche Don Milani, era stato coinvolto... Ma non è vero, perché le cose si possono vedere in tanti modi e possono anche essere fraintese. Don Milani non si sarebbe mai sognato di compiere quello che loro hanno fatto e neanche di dire che era lecito quello che loro hanno messo in atto.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Lo Sapia per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,05.